I.C.S.M. Lips

martedì 28 dicembre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150
Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 numero 291
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Aloja andrà finalmente in galera?

Il generale Giuseppe Aloja, ex capo di stato maggiore della Difesa e già coinvolto nelle inchieste sul ministero della Difesa e sull'uso dei corpi separati dello stato, è stato rinviato a giudizio per truffa con altre quattro persone. I fatti risalgono al periodo che va dal 1967 al 1971 ed Aloja entra in scena nel '71, percependo onorari per 18 milioni e mezzo quale presidente di un ente fantasma. Il personaggio principale dell'intera vicenda è un certo Ugo Ratti, un truffatore che per un certo periodo si era spacciato per nipote del papa suo omonimo, Pio XI, riuscì nel periodo che abbiamo detto a farsi consegnare somme rilevanti da personaggi dell'industria e della finanza creando enti fantasma e società fittizie come il Cise (Centro internazionale studi editoriali), il Cisat Technology, il Cisat Italian Technology e l'International Technology Cisat. Aloja risulta presidente del Cisat fino al 10 maggio 1971.

Ingenti cifre Ratti le ottenne promettendo posti nei consigli di amministrazione delle sue società fasulle e altre facilitazioni. Con Aloja sono coinvolti anche monsignor A.Ilari, direttore dell'archivio storico del Vaticano, un avvocato romano e un commercialista milanese. Insieme ai «furti» di democrazia e di legalità che i corpi separati dello stato hanno perpetrato in tutti questi anni, nella strategia della tensione rilanciata clamorosamente proprio in questi grioni, i generali dell'esercito italiano sanno dunque anche esercitare la truffa spicciola e il furto di qualche decina di milioni.

Andreotti lavora per creare le condizioni per una più pesante offensiva antipopolare nel '77

Il governo punta sulla recessione nel '77 per salvare il «solito» modello di sviluppo - In questi ultimi mesi, con i provvedimenti sulla lira, sulla riconversione, sull'Egam, sull'equo canone, sulla cassa del mezzogiorno, ecc. Andreotti ha «preparato» l'anno nuovo - Anche la riduzione della tassa sull'acquisto di valuta va nello stesso senso

UNA BATTAGLIA DECISIVA PER IL MOVIMENTO E PER I DELEGATI

I primi giorni del nuovo anno presentano già un fitto calendario di scadenze sindacali; fra tutte primeggia l'assemblea generale dei delegati, in porgramma a Roma il 7 e 8 gennaio.

Nata dai dissensi, a volte clamorosi, emersi durante la prima fase di lotta in risposta al programma di Andreotti, questa scadenza conferma la sua importanza dopo le vicende di lotte operaie e scelte confederali delle ultime settimane. Seppur «scivolata» rispetto alla primitiva scadenza (era prevista infatti per metà dicembre) l'assemblea nazionale dei delegati costituisce una vittoria conseguita dalle strutture di base del sindacato. L'essere riusciti ad imporre questo momento di verifica è indubbiamente il portato di prese di posizioni, di espressioni che un'ampia fetta di delegati ha costruito in questi ultimi mesi in un rapporto costante [benchè contraddittorio] con la base operaia che nelle fabbriche si è mossa. Ma dietro a questa vittoria stanno una serie di scioperi articolati a livello di provincia e di regione, una piattaforma da presentare al governo che non ha avuto corso, un malessere spesso tradottosi in aperta contraddizione con le Confederazioni; dietro a questa assemblea c'è dunque un bilancio non certo soddisfacente per il movimento operaio.

A maggior ragione, perciò, dato il bilancio degli ultimi mesi del '76, questa scadenza dei primi giorni del '77 non può che essere considerata che una prima scadenza. Vinta la battaglia per l'effettuazione dell'assemblea, lo scontro si apre sui contenuti. Su tre contenuti il movimento di classe, le assemblee di fabbrica, il pronunciamento dei lavoratori hanno fatto in questi mesi chiarezza. Il problema delle sette festività, quello della scala mobile ed il «nodo» degli aumenti salariali da chiedere nelle vertenze integrative, sono stati al centro dei dibattiti, nelle assemblee di Mirafiori, come nel consiglio generale Flm, nell'assemblea intercategoriale di Milano come alla Conferenza nazionale dei delegati della Fulc a Firenze. Tre punti affrontati da più punti di vista ma con lo stesso risvolto: il drammatico modo in cui i padroni e il governo cercano di scaricare la crisi sui lavoratori, il pesantissimo vincolo che intendono porre al movimento nell'anno «della crescita zero». Nessun cedimento sulla scala mobile nè in termini di meccanismo nè di periodicità della scadenza, nè sull'influenza di questa nell'indennità di quiescenza. No alla trasformazione delle sette festività da accorpare in giornate lavorative, per una coerente linea di lotta in difesa dell'occupazione. No a porre dei tetti agli obiettivi salariali delle vertenze [la cui apertura generalizzata nel settore metalmeccanico è stata confermata nella recente riunione di Ariccia].

Questo il «fronte dei no» che trova una larga convergenza all'interno della base operaia nelle fabbriche e tra i lavoratori in generale. Non può essere e non è una linea complessiva di iniziativa anche di breve respiro, ma può e dev'essere il fulcro di una linea difensiva che si attesta molto in avanti. Da parte dei nostri militanti questo fulcro è stato collocato all'interno di un discorso più ampio che è emerso dal recente convegno operaio di Torino realizzato congiuntamente con i compagni del Pdup. L'assemblea nazionale dei delegati deve ribadire pertanto questi tre no a qualunque posizione confederale che, magari con sfumature, intendesse proporre aperture al riguardo. È questo non per una «rozzezza» di linea ma perchè su questi temi si realizza il fronte più esteso tra i lavoratori ricostruendo quell'unità che questi mesi di crisi hanno incrinato. Ma proprio perchè la capacità di lavoro di massa del nostro partito e del Pdup ci hanno permesso di produrre un parziale, ma significativo, avanzamento di linea nel convegno torinese, si apre la battaglia politica perchè il movimento si assuma, faccia propria e comprenda fino in fondo la parola d'ordine lanciata in quell'occasione: far cadere il governo da sinistra.

È un compito impellente quanto difficile. Impellente perchè i guasti di una crisi selettivamente utilizzata da un cinico programma di riduzione dei consumi e della base produttiva, provoca guasti sempre più pesanti; è difficile perchè su un obiettivo di questa portata che investe il quadro politico l'unità del movimento è meno scontata vista la linea di perseverante attesa, di fideistico sostegno che il Pci e il Psi continuano a mantenere nei confronti del monocolore democristiano. È una battaglia politica questa che va aperta mettendo in risalto che la parola d'ordine della caduta del governo non è agitata per un rituale ma perchè è il nodo con cui si scontra la capacità del movimento di aggredire due problemi fondamentali e destinati a diventare sempre più drammatici: il Mezzogiorno e l'occupazione.

Il Mezzogiorno, il cui isolamento stà diventando sempre più evidente e pericoloso tale da costituire la base materiale per propositi di rivincita moderata e reazionaria della Dc; l'occupazione che è il terreno più concreto di logoramento delle forze del movimento. Dietro ad «ogni ciminiera che si spegne» vi è una fetta della classe lavoratrice che viene esposta ai ricatti del lavoro nero, della disoccupazione, della messa in crisi dei livelli di sussistenza.

Questi i due «poli» per rovesciare una politica che incernata dal programma andreottiano rilancia la produttività, la competitività dei nostri prodotti, la ricostituzione delle quote di profitto, la «centralità dell'azienda».

Il problema del governo si porrà quindi come elemento di dibattito all'assemblea nazionale dei delegati. Come vincere questa battaglia, come far diventare maggioritaria questa parola d'ordine?

Si tratta in primo luogo di realizzare una battaglia su chi partecipa a questa scadenza nazionale e che cosa deve rappresentare. Si tratta cioè di far leva sulle strutture di base sindacali per dar voce alle espressioni dei lavoratori così come queste sono emerse nelle assemblee di officina e di stabilimento. Si tratta cioè di dare peso di massa alle mozioni e posizioni emerse da situazioni focali dello scontro [come le assemblee di Mirafiori e l'intercategoriale di Milano]; per questo il ruolo dei delegati e delle avanguardie diventa ancor più fondamentale. A Roma il 7 e 8 gennaio devono andarci quei lavoratori che si fanno portavoce dei bisogni dei lavoratori. È un'occasione fondamentale, forse una delle ultime, perchè il «sindacato dei consigli» non si trasformi in una tragica farsa sulle ceneri di un movimento che nonostante i problemi di questi mesi ha fatto qualcosa di più che semplicemente «tenere».

G. B.

Da oggi, a seguito di una decisione pre-natalizia del governo, l'imposta sugli acquisti di valuta introdotta il 23 ottobre è ridotta dal 7 al 3,5% e dovrà estinguersi gradualmente nei prossimi mesi.

Che cosa significa questo? Riservandoci di entrare più diffusamente, nei prossimi giorni, nel merito della politica economica che il governo Andreotti sta impostando per il '77 a partire dal bilancio di previsione dello stato, la riduzione e poi l'annullamento dell'imposta di cui sopra, rappresentano il cedimento governativo (e dei partiti che in varia forma lo appoggiano) alla pressione della Comunità europea e, per essere più chiari, del grande capitale imperialista europeo-occidentale e tedesco in modo particolare. Infatti l'imposta sugli acquisti di valuta disturbava in modo considerevole l'interscambio di merci e di moneta tra l'Italia e i suoi associati economici europei con danno considerevole per le economie più forti dell'area, ciò che significa, in rapporto all'Italia, per quasi tutte queste economie e, sempre per la precisione, in modo particolare per quella tedesca (e le più strettamente legate ad essa: quelle svizzera e olandese), che attraversa una fase espansiva. L'Italia, in altri termini, con quella misura fiscale si era in parte sottratta all'obbligo di subordinazione alla forza finanziaria enormemente superiore e al bisogno di esportazione della Germania. Un piccolo risultato della lotta di classe, infiltratasi nel varco della crisi dc e della debolezza marcata dei suoi governi.

D'altro canto gli «aiuti» tedeschi vanno pagati, no?

In secondo luogo l'estinzione della tassa sugli acquisti di valuta corrisponde ad un analogo bisogno non certo della nostra economia in astratto, la quale invece se corrispondesse anche minimamente nei suoi indirizzi generali a criteri di utilità sociale, necessiterebbe di una revisione globale di tipo «protezionistico», per non parlare, in sostanza, di un'interruzione dei suoi rapporti con il Mec, ma di un settore capitalistico ben preciso della nostra economia, il settore le cui attività e fortune sono legate all'esportazione di merci. Questo è tradizionalmente uno dei settori «guida» e più potenti politicamente della nostra economia, per la leadership della Fiat, per i suoi legami strettissimi con il regime dc e per una pluridecennale e consolidata caratteristica del nostro capitalismo, la depressione del livello di vita delle masse (di qui, appunto, un'elevata dipendenza del nostro sviluppo dalle esportazioni).

Emerge per l'ennesima volta con chiarezza, da ciò che sta facendo in campo economico il governo Andreotti, che esso tende a consolidare e a rilanciare il tradizionale blocco di interessi capitalistici dominanti, il tradizionale «modello» di sviluppo economico e i loro tradizionali legami con la Dc e il suo regime.

Al tempo stesso questa decisione governativa in materia di acquisti di valuta - ed altre decisioni in cantiere sempre inerenti le questioni monetarie - conferma che il disegno complessivo padronale, dc e governativo è per il '77 di colpire e con estrema durezza la classe operaia tramite una nuova ondata recessiva. Infatti una tale decisione, date le condizioni di debolezza produttiva e finanziaria della nostra economia rispetto a quasi tutte le altre economie imperialiste dell'Occidente, significherà rialimentare la tendenza al deprez-

segue a pag. 4

RCA: quando una riforma serve a fare gli aumenti

Il consiglio dei Ministri ha approvato la miniriforma della Rc Auto e, contestualmente, si avrà a giorni l'aumento delle tariffe. Che questi due meccanismi scattassero insieme era la richiesta di Pci e sindacati. In un primo tempo sembrava infatti che il governo volesse varare gli aumenti rimandando a un secondo tempo la riforma del settore. Le prese di posizione che ci sono state l'hanno indotto invece a quest'altra scelta, usando la riforma per indorare la pillola dell'aumento sul quale comunque i lavoratori non possono essere d'accordo perchè del tutto ingiustificato. Infatti, come risulta da una documentazione che noi stessi abbiamo di recente pubblicato e secondo quanto affermato in alcuni ambienti sindacali, le compagnie assicuratrici navigano in acque buone perchè sono diminuiti i sinistri che devono liquidare e questo dato copre da solo il disavanzo determinato dalla spinta inflattiva degli ultimi tempi.

Vediamo un attimo i punti più importanti di questa riforma che, come dice il comunicato ufficiale, ha lo scopo di fissare precisi indirizzi agli investimenti effettuati dalle imprese assicuratrici, al fine di meglio tutelare i danneggiati, di risanare il settore e di prevenire ogni ulteriore deterioramento del mercato. Si intende altresì proteggere in modo più efficace gli assicurati e i danneggiati e garantire il posto di lavoro ai dipendenti delle imprese in difficoltà; in primo luogo la quota del premio destinata alla gestione delle aziende sarà fissata dal ministro con limiti massimi invalicabili; per i sinistri con danni solo alle cose, le compagnie devono entro 60 giorni dalla richiesta di risarcimento, comunicare agli assicurati l'entità della somma offerta, dopo di che, se la somma viene accettata, devono liquidarla entro 15 giorni. Se non si raggiunge l'accordo, la somma va ugualmente versata in attesa di liquidazione definitiva. In caso di inadempienza sono previste grosse multe. Viene riconosciuto e introdotto il sistema europeo di «constatazione amichevole di sinistro» : cioè se l'incidente viene denunciato su apposito modulo e firmato da entrambe le parti coinvolte, l'offerta di risarcimento ha tempi ancora più stretti, 30 giorni al massimo.

Entro il 31 dicembre il ministro dell'industria emanerà il decreto sugli aumenti tariffari che dovrebbero aggirarsi intorno al 30%. Questi aumenti derivano:

1) dall'aumento dei massimali della Rc Auto obbligatoria a 50 milioni per sinistro, con il limite di 20 milioni per persona e 5 milioni per le cose. Il che significa che coloro che erano assicurati al minimo dei massimali avranno un aumento del 9% circa, tutti gli altri l'avranno invece del 3,5% circa.

2) dall'estensione dell'assicurazione ai terzi trasportati.

3) dall'inserimento delle spese di liquidazione nella voce spese e costi vari. Sino ad oggi quest'ultima voce poteva arrivare al 25% del premio, dall'anno prossimo potrà raggiungere anche il 35%.

Spagna: Isolamento del regime mentre aumentano le proteste

Manifestazioni a Madrid e in tutta la Spagna per la liberazione di Carrillo e degli altri dirigenti del Pce - Contraddizioni interne al regime: vengono sostituiti i capi delle varie polizie

Il gattopardo, cioè l'apparato di stato franchista celato dietro la riforma politica di Suarez, ha cominciato a mostrare il suo vero volto all'opinione pubblica interna ed internazionale proprio nei giorni prima di Natale: per Montero, uno dei dirigenti arrestati insieme con Carrillo, è ormai una tradizione passare il Natale in carcere; ma prima c'era Franco, ora, invece, come la mettiamo?

È molto semplice, ed anche in Italia l'abbiamo sperimentato negli anni bui di Scelba, basta rispolverare le vecchie leggi speciali del periodo franchista: i dirigenti del Pce arrestati il 22 dicembre sono incriminati in base all'articolo 172 del codice penale che, pur modificato dalla Cortes nell'estate scorsa, mantiene, come è naturale, l'illegalità per qualsiasi movimento o gruppo che «sia sottoposto a disciplina internazionale e che sia favorevole ad un sistema totalitario» e prevede, per questo reato, un pena fino a sei anni di reclusione.

A giudicare i dirigenti del Pce ci sono toghe nere ben note ai lavoratori spagnoli: il presidente del «tribunale speciale» e infatti Matteo Canovas, che ha regalato al carcere Camacho e i dirigenti delle commissiones obreras all'epoca del processo «1001», il giudice istruttore è Gomez Chaparro, altro noto esponente del Bunker.

Non appena comunicata la notizia dell'arresto dei dirigenti del Pce sono state organizzate massice manifestazioni, la più importante è quella che si è svolta a Madrid, con scontri con la polizia che ha sparato in aria e lanciato bombe lacrimogene, in cui gli operai delle cinture industriali gridavano la libertà per Carrillo e per gli altri arrestati.

Il problema è però quello di cercare di analizzare un poco più in profondità il significato politico di questi arresti e, in particolare, il significato che questa manovra gioca sul piano interno, nella preparazione delle elezioni, previste per la primavera del '77, di cui ancora nulla si sa rispetto alla partecipazione del Pce, ma questa manovra va poi anche capita sul piano europeo, in questa fase in cui si parla di ingresso della «nuova Spagna democratica» nella Cee.

La grossolana provocatorietà di questi arresti e, soprattutto, l'assurda montatura contro i dirigenti comunisti, accusati secondo il più classico stile del periodo nazifascista ha come contrappeso, sul piano europeo, alla nuova legge, la Convenzione di Strasburgo, votata alla chetichella dai ministri degli interni dei paesi della Cee, in cui si propone l'internazionalizzazione, in Europa, delle leggi speciali tedesche e che sarà discussa nei prossimi mesi dai vari parlamenti europei.

È un piano di restaurazione che marcia da lontano e che, nelle varie situazioni, prende connotati differenti; inoltre, in Spagna, l'arresto di Carrillo e degli altri dirigenti è, forse, un «regalo» della polizia al governo di Suarez, un'azione di disturbo che il governo non si aspettava, anche se già da tempo l'estrema destra protestava per la presenza di Carrillo in Spagna, e prova ne è il fatto che nel giro di poche ore sono stati sostituiti i capi della «Guardia Civil», della «Policia Armada» e della «Pubblica Sicurezza». Tutto ciò probabilmente riflette forti contraddizioni all'interno del blocco dominante spagnolo tra il grande capitale ancora legato ai privilegi goduti durante il franchismo, e il capitale medio che alcune riforme intende garantirle, per avere più ampi margini di manovra.

È solo in questo senzo, per esempio, che si può spiegare l'incontro finalmente concesso da Suarez ad alcuni noti rappresentanti dell'opposizione, cioè con Pierno Calvan e con Pujol, esponenete liberale dell'assemblea di Catalogna.

Il progetto politico che comunque sta marciando in Spagna con il beneplacito delle democrazie borghesi europee, è quello di un regime «democratico» fortemente controllato dall'alto e con ristretti margini di manovra per le opposizioni: l'andamento del referendum ha già dimostrato che il governo Suarez ha intenzione di cambiare qualcosa perchè nulla cambi, e che è in crisi l'alleanza all'interno dell'opposizione democratica, in cui all'ultimo momento, il Psoe ha accettato la sua legalizzazion legalizzazione senza battersi per quella del Pce e la Dc, ha dato indicazioni ambigue rispetto al voto, tanto che molti hanno votato a favore del progetto di legge di Suarez.

Ed ora, quasi a lavarsi la coscienza, è proprio J. Ruiz Gimenez, leader democristiano, l'avvocato difensore degli arrestati, ex loro alleato nella Giunta democratica.

Quello che però è estremamente preoccupante è la facilità con cui il Pce dimentica l'esperienza storica della lotta di classe in Spagna durante questi ultimi anni: nel '63, infatti, all'epoca riformatrice della legge Fraga Ibarne, in cui per la prima volta venivano concessi minimi spazi democratici, l'allentamento sulla censura e una riforma dell'apparato amministrativo, non sostanziale ma che eliminava il terrorismo poliziesco che aveva fin allora dominato in tutti gli apparati statali, il Pce era apparso sulla scena politica fidandosi dell'alleanza con gli evoluzionisti del regime per una battaglia politica contro il Bunker, ma non appena le lotte operaie, appro-

segue a pag. 4

Sottoscrizione per il QdL: c'è una ripresa

Negli ultimi giorni la sottoscrizione ha avuto una positiva impennata. Evidentemente l'appello del CC per il rilancio del sostegno militante ha cominciato a dare i primi risultati. In diverse Federazioni si stanno ponendo le basi perchè a partire dai primi giorni del '77 avvenga un'intensificazione degli sforzi per il raggiungimento degli obiettivi.

Siamo ancora lontani dal traguardo dei 100.000 e qualunque trionfalismo sulle cifre entrate negli ultimissimi giorni sarebbe fuori luogo. D'altro canto nella situazione in cui siamo abbiamo sviluppato un grado elevato di «sensibilità» rispetto a segni anche minimi che denotino un'inversione di tendenza e riteniamo giusto informarne i lettori e i compagni.

Vogliamo ricordare ai militanti di Ao che il CC ha deciso, fra l'altro, di richiedere una quota straordinaria sulle tredicesime e sugli introiti «natalizi». Se realizzata, questa misura consentirebbe a tutti i lavoratori del *QdL* di ricevere uno stipendio intero e all'Amministrazione di far fronte con un minimo di tranquillità alle scadenze di pagamento di gennaio (che ammontano a diversi milioni).

Di seguito pubblichiamo le somme pervenuteci il 23 e il 27 dicembre, **che portano il totale dal 1 Ottobre a £. 34.590.280.**

Milano	888.000
Varese	70.000
Como	93.000
Palermo	100.000
Padova	190.400
Ravenna	50.000
Verona	201.000
Roma	210.000
Sondrio	200.000
Bergamo	50.000
Lucca	30.000
Firenze	450
Torino	100.000
Novara	2.000
Totale	2.244.950

Daremo domani i risultati percentuali federazione per federazione.

Gli scioperi degli autonomi nelle FS

Lo spazio del sindacato corporativo nel Pubblico Impiego

Nuove minaccie di ritardi e blocchi dei trasporti per lo sciopero dei ferrovieri aderenti al sindacato autonomo che dovrebbe durare dalle 21 di mercoledì 29 alle 21 del 2 gennaio e dovrebbe interessare soprattutto il sud dove più forte e organizzata è la presenza del sindacato autonomo Fisafs. Dovrebbe quindi venir reso più difficile e penoso il viaggio di ritorno degli emigranti dopo il rientro per le feste natalizie. I giorni di rientro sono il bersaglio tradizionalmente assunto proprio dagli autonomi: un segno di isolamento e di indifferenza verso qualsiasi forma di solidarietà verso le proprie lotte. Nel dare l'elenco delle situazioni e delle località presumibilmente più interessate all'agitazione corporativa, gli organi di stampa denunciavano oggi l'origine dello sciopero nel rifiuto che i sindacati autonomi opponevano alla proposta di accordo per il contratto del P.I. che recentemente le Confederazioni hanno concordato con governo ed è ora sottoposto al giudizio delle assemblee. D'altra parte *l'Unità* di ieri nel dare la notizia stigmatizzava l'isolamento dello sciopero e il suo carattere impopolare sottolineando contemporaneamente che esso si contrappone ai parzialmente soddisfacenti anche se perfezionabili risultati raggiunti nella trattativa sul contratto con il governo. Dal punto di vista del Pci e delle Confederazioni come da quello dei giornali della borghesia il nodo fondamentale è dunque quello del Pubblico Impiego, della sua regolamentazione, delle sue forme di lotta e del suo rapporto con le altre categorie di lavoratori e col proletariato.

È superfluo sottolineare la negatività delle forme di lotta adottate dagli autonomi, che «bruciano» ogni possibile partecipazione, ogni comprensibilità delle lotte stesse nei servizi, che hanno invece proprio bisogno di un massimo sforzo di creatività per elaborare forme di lotta che colpiscano la controparte più a fondo della solita ora di sciopero spesso revocata, ma che coinvolgano gli utenti-proletari dei servizi in forme di controllo dal basso del servizio stesso. Ma, quel che è più grave, lo sciopero degli autonomi, controllati poli-

segue a pag. 4

M.M.

Svanita la «pista rossa» per la bomba di Brescia

A dieci giorni dall'esplosione le indagini ripartono da zero - Scarcerati tre indiziati - Annunciata denuncia contro la questura

Nel giro di 24 ore è caduta la montatura sulla 'pista rossa' per la bomba che a Brescia ha ucciso la professoressa Bianca Daller Gritti ed ha gravemente ferito un maresciallo di polizia ed altre 11 persone: sono infatti stati scarcerati fra venerdì e sabato Renato Fenocchio, Renato Corsini e Giuseppe Damiani. Tutti e tre sono stati scarcerati perchè contro di loro non esistevano indizi: quello su cui gli investigatori si erano maggiormente accaniti è stato sicuramente Giuseppe Damiani, di professione fotografo, accusato degli attentati a firma 'nuova Fenice' in varie parti dell'Italia del nord. Ma la perizia calligrafica che avrebbe dovuto provare che la lettera che rivendicava cinque dei sei attentati compiuti con questa sigla ha dato, fin da uno studio sommario, esito negativo.

Si è così completamente smontato il castello con cui gli inquirenti avevano cercato di deviare verso sinistra le indagini per il criminale attentato, la cui matrice invece dovrebbe essere ben nota alla polizia, dopo che per vari anni la città di Brescia è stata sede di reclutamento dei bombardieri fascisti che hanno seminato stragi in varie città, prima fra tutte la loro. Inoltre la sigla 'Nuova Fenice', apparsa già alcuni giorni prima dell'ultimo attentato, in occasione dello scoppio di una bomba nei pressi della sede della federazione del Pci, avrebbe dovuto dare un altro elemento su cui indirizzare le indagini.

Il tentativo di deviare verso personaggi noti nel mondo della sinistra è stato sostenuto da prove tanto deboli quanto era il disegno complessivo. Insieme al Damiani, che è un iscritto della Cgil-artisti, è stato anche scarcerato Renato Fenocchio, colui che era stato identificato come il presunto 'uomo del photofit', ma che ha presentato un alibi inconfutabile. Infatti questi, con un suo amico, anch'egli arrestato ed ora scarcerato, si trovava in Toscana a festeggiare la laurea.

In carcere restano ora solo Enrico Pedrotti e Daniele Cornacchia, contro i quali gli inquirenti vorrebbero spiccare mandato di cattura per associazione sovversiva e costituzione di bande armate, in relazione all'inchiesta parallela sulle 'brigate rosse'. Ogni loro partecipazione agli attentati è comunque categoricamente esclusa, ed anche contro di loro gli indizi si basano solo su un volantino o documenti delle Br che sarebbero stati trovati nel corso di perquisizioni domiciliari.

L'inchiesta deve dunque ora ricominciare da capo: la ricerca dell'uomo che si sarebbe aggirato per la piazza e di cui alcuni testimoni hanno fornito elementi per un identikit è ormai tardiva, come tardive sono le indagini che verranno compiute per appurare chi abbia acquistato la pentola a pressione all'interno della quale è stato posto l'ordigno: in piccolo è quanto è successo per la strage di piazza Fontana, quando le vere indagini cominciarono dopo oltre un anno. Intanto nella notte di ieri si sono aggravate le condizioni del brigadiere dei carabinieri Giacomo Lai, rimasto ferito dall'esplosione della bomba di piazza Arnaldo a Brescia: i medici hanno ricominciato a temere per la sua vita.

Un'ultima annotazione è che gli avvocati del Damiani hanno annunciato di avere intenzione di promuovere un'azione penale contro la questura per i numerosi abusi.

DALL'INTERNO

Cosa prevede Andreotti per il '77

Si dice che tra le tante «virtù» di Andreotti vi sia anche quella di sapersi rivolgere direttamente all'opinione pubblica, scavalcando il sistema di raffinate mediazioni che caratterizza da sempre il mondo politico nostrano. Sarà vero. Fatto è che Andreotti non avrebbe mai potuto permettersi di venire alla televisione o radio ogni quindici giorni a ragguagliarci sullo stato di salute del Paese se non godesse dell'astensione- sempre più difficile da motivare delle maggiore forze della sinistra. L'uomo avrà certamente dei meriti, ma le sue fortune personali oggi prescindono largamente da tali meriti e finiscono col coincidere purtroppo- con le sfortune della maggioranza di chi è costretto ad ascoltarlo. Dunque, cosa ha detto il Presidente del Consiglio al GR2 in un sommario bilancio dell'anno che sta per chiudersi e in altrettanto sommario bilancio di previsione per il 77?

Anzitutto ha detto- per quanti ancora avessero dei dubbi- che il governo delle astensioni è assai più solido di quanto i rapporti di forza numerici no lasciano capire. Con ciò alludendo al fatto che, per il momento, pericoli seri per il monocolore non se intravvedono, nè da parte della DC nè da parte del PCI. Qualche disturbo, è vero, comincia a venire dal PSI e dal PRI, smaniosi di concludere quanto prima l'esperimento in corso e reinserirsi a pieno titolo nel governo, ma fintanto che i «grandi protagonisti» resteranno sulle posizioni attuali non c'è da preoccuparsi più di tanto. Anche perchè- dice Andreotti- il governo è finora riuscito a realizzare quasi al 100★ il programma che si era dato. Non c'è motivo, quindi. di passare a rapporti diversi tra i partiti dell'astensione. Se proprio La Malfa insiste per incontri collegiali, bene si facciano, maa condizione che non riguardino tematiche generali ma singoli e ben delimitati problemi.

In secondo luogo il Presidente del Consiglio ha tratteggiato l'evoluzione della situazione economica nei primi mesi dell'anno. Sotto questo profilo l'unica «novità» riguarda il problema del costo del lavoro. Prendendo atto che Confindustria e Sindacati non sono ancora arrivati a un accordo, Andreotti ha ventilato l'emanazione di un decreto legge che realizzi comunque l'obiettivo della riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto, come premessa per il risanamento delle aziende, per la ripresa produttiva in particolare nel settore dell'esportazione. Nella misura in cui alla drastica riduzione dei consumi interni si accompagnasse una consistenza riduzione del costo del lavoro- a detta di Andreotti- le prospettive per il 77 sarebbero meno pessimistiche di quanto non lo siano oggi. Come dire: se si riuscirà a passare come un rullo compressore sulle conquiste economiche e politiche della classe operaia, tutto diventerà più semplice e non vi sarà ragione per continuare a parlare di «sviluppo zero» . Ogni commento è superfluo.

Sempre in tema di previsioni economiche, Andreotti ha parlato della eventualità di un razionamento generalizzato per la carne e la benzina. Al di la della genericità con cui ne ha parlato, la questione di fondo, come sempre, non riguarda il provvedimento in sè o le sue modalità di attuazione, bensì la «politica» nella quale il provvedimento stesso viene inserito. E' poichè l'unica politica di cui è capace questo governo è quella di scaricare sulle masse lavoratrici i i costi della crisi, in assenza di un qualunque piano di risanamento e di reale riconversione, se ne deduce che il razionamento non potrà tradursi altro che in una ennessima stangata per i ceti meno abbienti.. Infine, preannunciando l'erogazione all'Egam dei 350 miliardi richiesti per non attuare il licenziamento di 18.000 operai, il capo del governo- evidentemente per addolcire la pillola- ha detto che nel 77 occorrerà arrivare a una riforma delle Partecipazione Statali che ne accresca la produttività globale, ristabilendo un giusto rapporto tra investimenti e resa. Insomma, anche Andreotti è costretto a riconoscere che le PP.SS sono una specie di pozzo di S.Patrizio che assorbe pubblico denaro per interessi tutt'altro che chiari [e comunque non «pubblici» aggiungiamo noi] . Questo il verbo, quanto ai fatti c'è da dubitare che il solerte Presidente del Consiglio voglia veramente affondare il bisturi in uno dei più grossi e fatiscenti bubboni prodotti dal suo partito in 30 anni di governo.

AVVISI

AGENDE 77
Sono disponibili le agende '77. Le federazioni possono richiederle telefonando in redazione, chiedendo di Robertino o di Guido.

VINI DI ABRUZZO PER LA SOTTOSCRIZIONE
Il vino dei contadini abruzzesi (ieri in lotta per il prezzo dell'uva «pergolone», oggi in lotta sul prezzo del tabacco) è in vendita presso la sede della federazione milanese di Ao in via Vetere 3. Si tratta di circa quattromila bottiglie di vini pregiati (Montepulciano Cerascuolo del '71, Trebbiano bianco del '74), in vendita a 800 lire la bottiglia.
Una parte del ricavato verrà devoluto in sottoscrizione a favore del Qdl.

Dopo il Natale '76, arriva il 1977: un anno decisivo per i lavoratori ma anche per Andreotti e per la Dc

Nei commenti dei maggiori quotidiani l'immagine di un Natale sotto il segno della crisi
Scarso il potere d'acquisto delle tredicesime, le feste natalizie definite «della disperazione»
È stata una festa per ricostruire energie, per cambiare qualcosa subito

Dopo due giorni di «silenzio stampa» ecco ricomparire stamani i quotidiani: la prima pagina è incentrata sul Natale, le feste Sante, il santo padre, ma con il taglio della crisi. «Il papa ha auspicato - ci ricorda il sommario de *Il Giorno* - nei messaggi augurali per la festa della Natività, la piena e sollecita resurrezione dei centri e villaggi friulani e di Seveso». Ma nella stessa pagina compare, in assonanza con quesi tutti gli altri quotidiani, il severo monito di Andreotti: Nel 77 si decide il futuro del nostro paese»; il presidente del consiglio ha detto «o portiamo a compimento il programma che il governo ha impostato per rimettere in carreggiata la nostra economia, rimetterci in condizioni di essere competitivi, riprendere la strada in salita; oppure dovremo veramente segnare con una catalogazione negativa l'anno che viene».

Secondo *Paese Sera* Andreotti avrebbe affermato «abbiamo evitato guai maggiori» e nella stessa pagina il fondo del quotidiano ricorda che economia e sicurezza sono «le due sfide del 77». La *Stampa* di Torino condisce questi discorsi con pezzi sulle tasse e sulla lira malata, mentre il *Corriere*, sempre preciso, con fferma che «gli acquisti per il natale sono diminuiti del 30 per cento».

Sempre secondo il *Corriere* Andreotti avrebbe nel suo discorso sottolineato come l'anno che viene sarà decisivo, ma che «non cambieranno i rapporti con il Pci».

Insomma un Natale austero, in sordina, all'omb all'ombra della crisi, qualcuno sbatte in prima persino gli operai in fabbrica e la foto dell'attendata friulana con il cartello che dice «buon Natale lo stesso».

I toni sono omogenei, anche se forse calcati ancora un po' di più rispetto a quelli degli ultimi anni.

Ma cosa è stato il Natale per i lavoratori? Una pausa, una parentesi tra le preoccupazioni quotidiane del «tirare avanti» non sufficientemente ristorate da una tredicesima sempre meno capace di fornire qualche cosa «fuori dal normale, per l'occazione».

Il pranzo in famiglia, una cantata tra compagni, forse un film se si riusciva a superare la calca, qualcuno ha persino azzardato la gita a toccare la neve il giorno di Santo Stefano; tutto qui; o forse non ci doveva essere nulla di più.

Le feste di fine anno, persa la patina religiosa, restano una novità eccitante ed attesa solo per i bambini (comunque sempre protagonisti in qualche modo di questa giornata), per gli altri, per i lavoratori, gli adulti, sono essenzialmente un momento di calma per stare con gli altri, per socializzare, per avere un po' di tempo per «far passare piacevolmente il tempo». Forse quest'anno, questo aspetto era più presente di altre volte, alla ricerca di un recupero di socialità, di comunicazione, che la crisi e la disgregazione fanno filtrare un po' dappertuto. Per chi lavora, in più di altre volte c'è la consolazione di poter dire «meglio un pranzo di Natale modesto, senza abbondanza di regali, che passarlo in fabbrica a difendere il posto di lavoro» ed il pensiero corre ai lavoratori della Singer e di molte altre fabbriche.

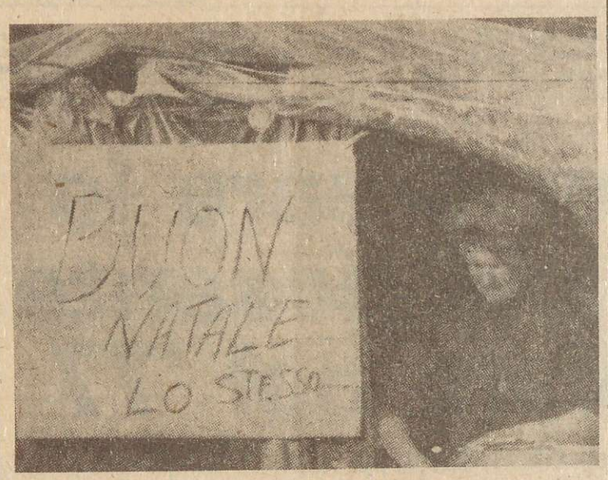
Ma non è stato un natale triste, ad onta dei titoli e dei pezzi catastrofici. I proletari, i lavoratori, i comunisti non sono mai disperati: certo si è allegri solo con certe sicurezze, si potrà essere felici in un modo totale solo in un'altra società, ma è stato un Natale piacevole per chi lavora, per chi sa che domani, come oggi e come ieri, dovrà lottare per vivere, per riprodursi, per cambiare.

Non è stata insomma la «festa della disperazione» come titolava un pezzo di un quotidiano di larghissima tiratura, ma una festa che diventa sempre più usuale per i lavoratori perchè la crisi rimette in discussione per forza oltre che per scelta ideologicopolitica, quei meccanismi consumistici che il «sistema» ha sempre cercato di far scattare.

Ora di aspetta capodanno, con i suoi auspici di anno diverso, migliore del passato e questo per chi lavora vuol dire molte cose.

Vuol dire più occupazione, ma anche più umanità nella sua vita; vuol dire più lotta ma anche più spazi per «vivere» l'amicizia, l'amore, gli affetti; vuol dire più grinta contro i padroni ma anche più solidarietà umana tra gli sfruttati. E vuol dire, concretamente, che il giudizio sul 77 sarà all'opposto di quello propinatoci da Andreotti solo se salteranno i suoi programmi in caso contrario sarà l'inverso.

Così si va verso il '77, dopo il Natale 76, con più rabbia ma anche con più voglia di cambiare qualcosa, da subito.



È una vendetta della mafia l'assassinio del presidente della Coop di Bagheria?

Agostino Aiello, presidente della cooperativa popolare bagherese è stato ucciso - Si parla di una tentata rapina, ma non aveva soldi addosso - Un'avanguardia delle lotte del movimento contadino

Bagheria, 27

Il compagno Agostino Aiello, 55 anni, presidente della Cooperativa popolare bagherese, è stato assassinato a colpi di pistola sparatigli da pochi passi, la sera della vigilia di Natale, a Bagheria, grosso centro in provincia di Palermo.

Le prime ricostruzione dei fatti parlano di assassinio a scopo di rapina: come ogni sera Aiello rincasa dopo aver chiuso il supermercato che dirigeva e tuttavia come ogni sera aveva rinchiuso l'incasso nella cassaforte custodita nei locali stessi della cooperativa. È possibile che gli assassini non lo sapessero? Nella cittadina viene da più parti avanzato il sospetto che si tratti di un assassinio politico a sfondo mafioso e si ricorda che venti giorni fa nella stessa Bagheria fu sequestrato un giovane operaio di cui a tutt'oggi non si è più saputo nulla. La storia stessa del compagno Aiello che lo onora come valoroso combattente comunista, porta ad identificarlo come possibile bersaglio della mafia al servizio degli grari latifondisti: alla guida delle occupazioni dei feudi di Corleone si trovò contro la mafia comandata da Michele Navarra al servizio dei proprietari terrieri; fu successivamente fra i fondatori della sezione di Bagheria del Pci, consigliere comunale più volte a Bagheria e Corleone, segretario della Camera del Lavoro a Bagheria, Corleone e Termini Imerese fino all'attuale incarico di presidente della cooperativa di Bagheria.

Il crimine ha naturalmente provocato emozione e sdegno nella citadina i cui abitanti avevano apprezzato l'opera del compagno Aiello, a favore del movimento contadino. Sul piano politico nazionale i deputati del Pci Pio La Torre e Domenico Bacchi hanno rivolto una interrogazione al ministro Cossiga perchè «venga fatta piena luce sull'orrendo crimine».

Va rilevata la preoccupante e significativa «escalation» di delitti a sfondo mafioso di questi ultimi giorni il cui tratto caratteristico pare essere quello di una nuova ondata di terrore contro le popolazioni meridionali in cui le vittime sono sempre compagni in prima vista nelle lotte popolari e militanti dei partiti di sinistra. L'assassinio del compagno Aiello infatti segue di pochi giorni quello di un giovane militante della Fgci in Calabria, compagno la cui unica responsabilità era stata quella di svolgere la funzione di accompagnatore della delegazione di parlamentari del Pci in missione in Calabria per un'inchiesta sulla mafia e di aver svolto un coraggioso intervento di denuncia contro gli ostacoli frapposti dalle ingerenze mafiose allo sviluppo del Mezzogiorno.

Su questo assassinio, fatto passare troppo sotto silenzio dalla stessa stampa di sinistra, l'interpretazione più chiara è stata dala dal *Corriere della Sera* che ha colto come la mafia abbia voluto con quell'assassinio ammonire le popolazioni calabresi che le delegazioni parlamentari vengono ma poi vanno mentre chi comanda continua ad essere sempre lo stesso. E con gli stessi metodi per chi osa ribellarsi. L'assassinio del compagno Aiello, al di là delle indagini in corso, ha lo stesso preoccupante significato.

Il Quotidiano uscirà oggi e i giorni 29, 30, 31 a quattro pagine. Non sarà in edicola i giorni 1, 2 e 3 gennaio '77 e riprenderà regolarmente a 8 pagine dall'edizione del 4 gennaio

Quotidiano dei lavoratori: prime risposte alle enormi difficoltà

Due lettere di solidarietà alla nostra difficile lotta: Miniati e Galli - Il Cub Atm, la redazione torinese, la diffusione ed il turno di notte sulle recenti dimissioni

Sulle recenti vicende che hanno «squassato» la vita del nostro giornale stanno pervenendo in redazione varie prese di posizione e pronunciamenti. Nei limiti del possibile faremo ogni sforzo per non operare «censure» nei confronti di nessuno. In questa settimane riteniamo utile pubblicare anzitutto le prese di posizione e le reazioni interne ai vari settori del QdL e a quelle esterne [singoli, forze politiche, movimenti, ecc.].
Diamo quindi un resoconto delle mozioni approvate dal turno di notte e dalla Diffusione e di un comunicato del Cub Atm di Milano. Cominciamo da quest'ultimo.

Due lettere

Sul «Quotidiano dei lavoratori» sono giunte in redazione due lettere particolarmente significative. La prima è di Teresa Galli (deputato supplente del gruppo parlamentare radicale), suora sospesa a divinis per la sua attività politica, la seconda del compagno Silvano Miniati del CC del Pdup; le riportiamo integralmente.

«Cari compagni - scrive Marisa Galli - *per oltre due anni voi avete fatto vivere il vostro «quotidiano». Sono tra quelli che fin dal primo numero [ero allora a Cesena, novembre '74] vi ha seguito. Condivido le vostre battaglie economiche perchè sempre più difficoltosa l'uscita di un quotidiano libero, autofinanziato, ho seguito con passione i problemi del cammino faticoso del movimento femminista, il travaglio dei cattolici impegnati nella lotta di classe in contrapposizione con un'ideologia clericale, l'occupazione degli appartamenti sfitti, i mercatini; insomma, le azioni concrete che rednono credibile per gli sfruttati l'azione politica. Questo interesse coinvolge non solo i militanti del «quotidiano» ma quanto altri, come me, credono prima nell'uomo che nell'ideologia e perciò vi sostengo tangibilmente anche con un modesto contributo».*

Anche il compagno Miniati ha voluto esprimere il suo sostegno alla nostra iniziativa editoriale: *«Ho seguito con molto interesse* - ci ha scritto il compagno - *gli sforzi che avete compiuto nelle ultime settimane per rilanciare politicamente e finanziariamente il Quotidiano. L'interesse deriva dal fatto che sentendomi all'interno del processo di unificazione considero il quotidiano non il giornale di un'altra organizzazione ma anche il mio giornale al pari del Manifesto. Per queste ragioni non posso non esprimere la più viva preoccupazione per la situazione nella quale vi venite a trovare a causa delle dimissioni di una parte della redazione. Non intendo entrare nel merito delle divisioni politiche che hanno originato le dimissioni, mi limito ad invitare i compagni che rimangono a mettercela tutta per poter superare le difficoltà del momento. Come segno del mio impegno vi invio un modesto contributo di lire 10 mila [altre 10 mila le verso al Manifesto] augurandomi che molti compagni seguano il mio esempio. Per quanto mi riguarda sono a vostra disposizione anche per un contributo più diretto al rilancio del giornale. Augurandovi buon lavoro vi saluto francamente.»*

Il comitato di base Atm

Il comitato di base dell'Atm (che *«in maggioranza non appartengono ad Ao ma si riconoscono nella sinistra rivoluzionaria e ritengono che il quotidiano pur essendo l'organo di Ao interessa tutti i compagni»*, ricordano nella loro lettera) riunitosi in assemblea straordinaria per discutere la situazione del Quotidiano dopo un'ampia discussione ha approvato un documento. *«Nel prender atto con rammarico della decisione* - scrivono i compagni - *di un gruppo di redattori di dimettersi dal giornale, mettendo perciò in forse la continuità stessa della pubblicazione»* il Cub *«non può che fermamente condannare questa decisione»*. Ritenendo che la battaglia politica per l'affermarsi di una linea di classe passa anche attraverso scontri duri e *«difficoltà politiche e materiali non indifferenti»* i compagni sottolineano come la cosa non abbia suscitato particolare sorpresa. Tuttavia questa scelta, prosegue il comunicato *«non fa che confermare quanto sia importante che la battaglia politica non sia fatta nel chiuso delle strutture dirigenti ma debba essere portata in mezzo ai compagni di base ed ai proletari in generale»*. I compagni sottolineano in particolare la loro disapprovazione rispetto alla non accettazione delle scelte operate dagli organismi dirigenti e concludono esprimendo *«tutta la loro solidarietà al comitato di direzione, impegnandosi ad intensificare il loro impegno per una maggiore diffusione del giornale e per garantire anche finanziariamente la sua continuità»*.

Commenti dal QdL

In questa direzione, di un rinnovato impegno nei confronti del giornale, va anche una nota della redazione torinese del quotidiano. Dopo aver messo in luce come la risoluzione del CC al riguardo, abbia inteso *«approfondire il discorso dell'unificazione delle due testate rilanciando la proposta del quotidiano unico, come quotidiano nuovo che sia formatore politico e un informatore di classe, legato strettamente al lavoro politico di un partito fondato sulla linea di massa»*, la redazione torinese dà un giudizio di «chiarificazione» alle recenti vicende interne alla redazione centrale. *«L'eliminazione di molte ambiguità* - prosegue la nota diffusa nella federazione - *che bloccavano l'attività e la funzione del quotidiano; la ripresa del progetto politico che rispecchi l'ipotesi politica di partito rivoluzionario; la possibilità reale di sostenere il confronto con il* Manifesto *avendo un quotidiano reale espressione delle esigenze del partito»*, deve fare in modo che nel *Quotidiano dei lavoratori* si respiri aria nuova a partire dal nuovo slancio che i compagni gli imprimeranno. In sostanza - conclude la nota - *«i militanti devono impossessarsi del quotidiano rivitalizzando le collaborazioni, rilanciando la vendita militante come strumento del lavoro di massa, contribuendo a migliorarlo qualitativamente con indicazioni che emergano dalla propria pratica di massa. Solo in questo modo il quotidiano sarà veramente il giornale delle masse popolari, che rispecchia le lotte proletarie ed un reale organizzatore collettivo»*.

Anche i gruppi omogenei dell'ufficio Diffusione e del turno di notte hanno preso posizione attraverso due brevi documenti. In entrambi si sottolinea come il documento approvato dal CC *«sia una reale base di partenza per il rilancio del QdL; condividendone* - si legge nel comunicato dell'ufficio Diffusione - *le posizioni sul futuro ipotizzato per il giornale in rapporto all'unificazione Ao-Pdup, condividendo l'impostazione data al taglio che deve avere e l'area di lettori che si vuole conquistare»*. I due documenti quindi individuano, entrambi, che è su questi contenuti che occorre sviluppare il confronto e il dibattito e non solo all'interno del quotidiano ma nel partito. Da qui il dissenso a *«montare un caso»* sulla questione del compagno Baldi *«un caso sul quale compromettere la già precaria uscita del QdL con un riflesso ben immaginabile sulle apsettative del partito e sulla credibilità del rilancio»*. Un no preciso viene formulato rispetto alla ripresa delle «beghe» interne ad Ao sul giornale ed il «sapore di ricatto» che assumono le dimissioni in questione. Il documento del turno di notte termina invitando i compagni dimissionari *«a riprendere al nostro fianco il posto di lavoro, a riportare nel QdL la loro esperienza e capacità»* e formulando quattro proposte: *«1] aprire il dibattito al nostro interno sulle prospettive del quotidiano; 2] lavorare per la costruzione del consiglio dei delegati del QdL che verifichi costantemente le decisioni del comitato di direzione; 3] il ritiro delle dimissioni da parte dei compagni; 4] impedire che il QdL venga utilizzato in una logica di potere»*. Il documento della diffusione ripropone sostanzialmente le stesse proposte oltre alla richiesta di *«un pronunciamento collettivo sulla questione Baldi che ratifichi o meno le decisioni del CC»*.

Natale di lotta al Nord e al Sud

Manifestazioni operaie e di giovani a Milano come a Napoli hanno reso diverso il Natale

Che il Natale fosse un momento di lotta come ogni altro giorno è un dato che negli anni passati si è sempre dimostrato reale, mama come in questo 1976 si sono avute svariate manifestazioni ed azioni: da Milano a Napoli, a Brindisi a Taranto operai di tutte le categorie sono scesi in piazza per difendere il proprio posto di lavoro, e per ribadire la loro volontà di non cedere di fronte a licenziamenti, ristrutturazioni ecc. Anche i giovani hanno concretizzato la loro volontà di vivere in maniera differente questa occasione: a Milano hanno improvvisato cortei e balli, a Napoli circa 200 di essi hanno occupato la fiera d'Oltremare. La manifestazione sicuramente più significativa è stata quella che le operaie della Creas hanno messo in atto a Milano: in centinaia, accompagnate da mariti, figli, nipoti si sono recate in corteo fino a piazza del Duomo, reggendo fiaccole e cartelli; giunte sul sagrato, dopo un comizio, hanno distribuito a coloro che si recavano alla messa di mezzanotte un volantino in cui denunciavano la loro situazione: la Creas è una fabbrica di componenti eletronici che fino a nove mesi fa dava lavoro a oltre 400 operai (per l'80% donne) e che improvvisamente è stata abbandonata dalla mulnazionale che ne era proprietaria. Ora la fabbrica è occupata e numerose iniziative sono state prese dalle lavoratrici per avere riconosciuto il proprio diritto al lavoro.

Nel pomeriggio della vigilia numerosi giovani dei circoli milanesi avevano improvvisato nella stessa piazza una manifestazione contro le droghe pesanti, con uno spettacolo di animazione che ha presentato da una parte i pericoli della disfusione della droga pesante, dall'altro l'incongruenza delle leggi e delle cure mediche.

Anche in alcuni quartieri i giovani hanno inscenato manifestazioni: nella zona Sempione sono stati fatti picchetti di protesta all'Upim per denunciare gli aumenti dei prezzi e la politica deflazionistica. Nel pomeriggio del 24 a Crescenzago i giovani hanno inscenato un presepe vevente, mascherandosi da operai, casalinghe ecc. e percorrendo le strade hanno tenuto un happening in cui si denunciavano le incongruenze e l'uso che viene fatto delle feste natalizie.

A Napoli alcune centinaia di giovani sono entrati nel parco della mostra d'Oltremare, dove avevano deciso di passare le feste. Sono stati accesi fuochi e poi, per passare la notte, ci si è adattati in un vecchio maniero. Nella giornata del 24, però, la polizia è intervenuta in forze ordinando lo sgombero, che è stato eseguito pacificamente. La manifestazione aveva anche lo scopo di sollecitare l'apertura al pubblico dello spazio, attualmente chiuso.

Una significativa manifestazione è stata tenuta anche in Puglia, a Taranto, da parte degli edili che attualmente si trovano in Cassa Integrazione: oltre tremila di loro si sono dati appuntamento la notte di Natale a piazza della Vittoria, dove hanno eretto una tenda per raccogliere solidarietà ed adesioni alla loro lotta: in breve centinaia di persone si sono avvicinate e la propaganda è proseguita intensa raggiungendo il suo scopo.

Ancora a Napoli i dipendenti, dei centri Cesdi e Csi hanno trascorso la mezzanotte nel luogo di lavoro contro il licenziamento di 35 di loro

In molte altre città e regioni lavoratori hanno trascorso i giorni festivi sul luogo di lavoro, dalla Venchi Unica di Torino alle piccole fabbriche occupate di Roma, aquelle del sud. Nel Belice don Riboldi, il prete che per anni ha guidato le lotte per la ricostruzione dei paesi distrutti dal terremoto del 1966, ha celebrato la messa in una casa in costruzione, ed il Presepe è stato costruito intorno ad una ruspa.

Scuola: rinvio delle elezioni

La data del 13 Marzo, già fissata dal ministro della pubblica istruzione per l'elezione degli organi scolastici collegiali ' superiori' , è stata spostata di otto mesi, cioè è stata rinviata al 13 novembre. Gli organismi che si sarebbero dovuti eleggere erano i consigli provinciali, distrettuali ed il consiglio nazionale. Quest'ultimo verrà, effettivamente eletto a quella data, ma evidentemente mancherà tutta la struttura locale, che affianchi quella nazionale.

Lo spostamento della data è stato causato dalle ripetute pressioni esercitate sul ministero da parte di Pci, Psi, Dc, Pri, Psdi, che hanno motivato tale richiesta con la necessità di far coincidere questa scadenza con quella dell'elezioni dei consigli di circolo e di istituto. Un comunicato del ministero afferma che il ministro' sentiti i pareri dei sindacati confederali, di quelli autonomi, delle associazioni professionali, dell'Age (associazione genitori) e del Cogidas (comitato genitori democratici) ha deciso tale spostamento.' Reazioni favorevoli sono venuti dalle associazioni interessate, che hanno fatto rilevare che una tale decisione porterà ad una maggiore partecipazione, eliminando le ripetute chiamate alle urne.

LOTTE PROLETARIE

Unità della classe operaia e centralità dei bisogni di massa per uscire dalla crisi

All'attacco all'occupazione va organizzata una risposta politica unificante e propositiva dire no ai sacrifici, no alle compatibilità dei padroni rappresenta un elemento fondamentale della nostra politica economica - Difesa della democrazia sindacale e dell'unità di classe

Questo documento delle segreterie delle commissioni operaie di Ao e dello Pdup che il convegno operaio aveva deliberato di stendere in forma di «volantone». È un documento aperto, di indicazione generale e può servire come traccia a tutti i compagni per la propaganda a livello di fabbrica: per cartelli, giornali murali, per volantini, bollettini di fabbrica; può essere utilizzata per volantoni a cura delle Federazioni. Ma soprattutto è importante che i compagni nei luoghi di lavoro ne facciano uno strumento di discussione con tutti gli operai, realizzino un dibattito di massa sulle nostre proposte e traggano poi un bilancio dei giudizi che ne emergono per verificarle e confrontarle con i bisogni e le domande delle masse.

Governo e padronato chiedono, usando tutti i mezzi di pressione di cui dispongono, sacrifici ai lavoratori, «per fare» dicono «uscire il paese dalla crisi. In realtà ogni misura di questo tipo serve soltanto a peggiorare le condizioni di vita della gente, a indebolire la forza e il potere della classe operaia. L'inflazione prevista era del 20 per cento, oggi scopriamo che dopo le misure del governo sarà del 25 per cento; che lo sviluppo degli investimenti non ci sarà, che l'occupazione sarà ulteriormente ridotta. Il Pci, il Psi, le componenti più legate ai partiti delle Confederazioni sindacali danno credito a questo governo e si limitano a voler discutere le finalità dei sacrifici. Ma le finalità sono già chiare se pensiamo a quel che sta succedendo nelle fabbriche e nel paese: aumentano gli straordinari, i premi al merito, il lavoro nero, gli infortuni, sul lavoro, la disoccupazione giovanile e femminile.

Sono in gioco le condizioni di vita e di lavoro di grandi masse. All'attacco contro l'occupazione non basta più opporre la risposta del passato, imperniata sulla tenuta dei posti di lavoro esistenti (recupero del turn-over, lotta contro lo smantellamento delle fabbriche e per il mentenimento degli impegni di investimento). Occorre partire dai bisogni di occupazione, unificandoli fra di loro e con i bisogni primari della vita familiare e sociale di tutti, soprattutto delle donne e dei giovani e lottare per mettere questi bisogni al centro delle *scelte economiche e delle compatibilità* del sistema e soprattutto al centro della linea di massa del movimento operaio: gli investimenti devono andare in direzione di un lavoro sicuro e continuativo, un lavoro produttivo socialmente utile. Una parola d'ordine può essere quella del 50 per cento dei posti di lavoro alle donne, un'altra quella di un imponibile di lavoro giovanile, un'altra ancora quella di una gestione popolare, controllata dai consigli di zona, del collocamento. Se il movimento operaio e popolare organizzato si rassegna a non mettere al centro i suoi stessi bisogni, ma accetta le compatibilità altrui, l'unico risultato sarà un pesante arretramento. Accettare di indebolire la forza del movimento in nome di vaghe promesse per il futuro è la cosa più pericolosa che la classe operaia possa fare. Dare credibilità a questo governo, a questo padronato, è accettare di produrre la corda con cui venire impiccati, sia a livello economico e sociale che politico.

A livello economico e sociale perchè i padroni sanno benissimo che non è più posibile riconquistare i livelli di sviluppo degli anni del miracolo economico; lo sviluppo che vogliono è parziale, settoriale, flessibile, adeguato alle attuali esigenze della divisione internazionale del lavoro. Oggi quando tutti i paesi tendono ad esportare di più ed importare di meno e quindi una ripresa basata sulle esportazioni è un miraggio pericoloso; oggi che le possibilità di sviluppo sono incerte, precarie, temporanee, è indispensabile per il padronato poter disporre di una classe operaia indebolita, divisa ridotta in termini numerici, e di potere, dispersa nei meandri del decentramento produttivo, disposta a farsi carico dell'aumento della produttività attraverso l'intensificazione dello sfruttamento individuale. Per il grande padronato che opera sul *piano multinazionale* vi è la possibilità di mettere in concorrenza i lavoratori con quelli degli altri paesi e di appropriarsi della rendita del petrolio delle materie prime, delle derrate alimentari.

A livello politico l'attacco procede coinvolgendo il Pci e il Psi e il sindacato nella repressione dei bisogni e della combattività delle masse, per scaricare poi sulla sinistra il malcontento, la sfiducia verso le istituzioni e aprire la strada ad una svolta di stampo decisamente autoritario.

Dire no ai sacrifici che ci chiedono, all'ingabbiamento della forza e della combattività operaia, non è quindi primitivismo e scarsa coscienza delle difficoltà del paese: è invece chiara consapevolezza che non è possibile uscire dalla crisi restaurando il potere padronale. È coscienza che solo dallo sviluppo - e non dalla repressione - dei valori di egualitarismo, di democrazia nuova, di rifiuto delle compatibilità del sistema capitalistico, presenti nelle lotte operaie di questi anni, può uscire una risposta versa alla crisi del paese.

Il compito primario che si pone alle avanguardie operaie e sindacali uscite dalle lotte del '68-69 è quello di costruire una linea di difesa e di rilancio della lotta per evitare la divisione e l'*indebolimento del proletariato* e unificare intorno alla classe operaia delle grandi fabbriche, tutti i settori del proletariato che la crisi tende ad emarginare e a dividere. E tutto questo non va posto in termini astratti ma riferito al quadro esistente, a quello che appare dal rinnovo dei consigli di fabbrica, dalle assemblee provinciali, dei delegati, come quella di Milano, dallo stesso convegno di Torino di Ao-Pdup, cioè un forte rilancio di una linea di autodifesa operaia , un sorgere di compagni che guidano le lotte.

La difesa della scala mobile è il primo compito per affermare questa volontà. La conquista della scala mobile è simbolo della forza della classe operaia italiana ed è uno strumento di difesa dei livelli di vita dei lavoratori occupati, di contenimento dell'inflazione (visto che solo dopo i prezzi sono aumentati) ma è soprattutto un argomento di unificazione del proletariato occupato, tra grandi e piccole fabbriche, tra salari più o meno alti.

Accettare di mettere in discussione la scala mobile significa creare le condizioni per un'inflazione ancora più acuta e selvaggia disarmarsi di fronte ad un avversario sempre più determinato e feroce. Cedere sulla scala mobile, apre la strada, pone le condizioni non allo sviluppo economico ma alla sopraffazione ecc.

Da tutte le fabbriche devono partire ordini del giorno per ammonire il sindacato a non toccare questa conquista a non consentire che il padronato rinneghi l'accordo che il governo e il Parlamento lo rendano poco alla volta meno capace di difendere i livelli di sussistenza dei lavoratori. In caso contrario la perdita di credibilità sarebbe difficilmente recuperabile e la frammentazione delle lotte operaie diventerebbe una difesa settoriale e povera di prospettive.

Un secondo obiettivo è quello della lotta alle festività: si tratta di un nodo importante dello scontro in fabbrica e nel sindacato, perchè vi sono in gioco questioni rilevanti come l'occupazione, l'orario di lavoro, le condizioni di vita nella società e nella famiglia. La credibilità dei vertici del sindacato, in materia di occupazione, si verifica subito sulle festività.

Noi riteniamo che se le organizzazioni dei lavoratori, riconfermeranno la loro disponibilità a cedere sulla conquista delle festività, vada discussa tra i lavoratori e i delegati questa forma di lotta, come pratica dell'obiettivo : il 6 gennaio non si lavora..

Difendere la contrattazione articolata è un altro obiettivo decisivo se vogliamo conservare la fisionomia più originale e viva del sindacalismo militante della classe operaia italiana, la sua capacità di intervenire direttamente sui problemi dell'organizzazione del lavoro, della nocività, del salario, dello straordinario, dell'occupazione, di essere dirigente ed egemone su un fronte più vasto di lotta proprio a partire dalla sua capacità di controllo e di contestazione pratica e concreta del processo produttivo capitalistico.

Solo dal rifiuto di far pagare alla classe operaia in termini di salario e di potere i costi della crisi può cominciare la costruzione di una linea di intervento alternativa nei terreni decisivi dell'occupazione, del controllo degli investimenti, del reperimento della risorsa.

Bisogna opporsi a chi cerca di delegare la risoluzione di questi problemi alla contrattazione di vertice, alla mediazione delle forze politiche; l'unica vera garanzia perchè su questi terreni si affermi una linea operaia è che si sviluppi la capacità delle strutture di base, del sindacato, *dei consigli e delle assemblee di fabbrica*, di intervenire e di lottare nel merito.

Fondamentale è l'apertura immediata delle vertenze dei grandi gruppi, il cui obiettivo di fondo deve essere quello di rendere concreto e forzare politicamente, la prima parte dei contratti delle categorie industriali sul controllo degli investimenti e sulla coccupazione, di costruire intorno alla classe operaia delle grandi fabbriche un fronte vasto di lotte che veda impegnati in prima persona i lavoratori marginali e disoccupati; i giovani, le donne, il mezzogiorno, per una battaglia resa non solo a chiedere più occupazione ma a cambiare radicalmente l'organizzazione del lavoro capitalistico, e mettere in discussione la logica del profitto e dell'impresa come motore dello sviluppo. Questo implica una battaglia poliica nel sindacato per allargarne le sfere di organizzazione e di influenza politica, per fargli assumere il compito di organizzatore complessivo della forza lavoro, anche di quella disoccupata o esclusa dal mercato del lavoro.

Intorno alle vertenze dei grandi gruppi deve svilupparsi un grande movimento sulla società che indichi soluzioni alternative sul terreno del reperimento delle risorse necessarie a una riconversione produttiva finalizzata all'aumento e non alla eliminazione dell'occupazione, al controllo dei prezzi dei generi di prima necessità, a una politica di riforme sul terreno dell'agricoltura, dell'edilizia dei servizi sociali, su questi obiettivi e sulle necessarie forme di lotta va aperto subito il dibattito tra i lavoratori in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati sindacali.

Paghi chi non ha mai pagato, deve essere la parola d'ordine che orienta l'intervento della classe operaia su questi terreni. I principi ispirati sono l'egualitarismo, l'allargamento della base produtiva e del lavoro socialemente utile.

Controllo popolare attraverso i consigli di zona e di quartiere - dell'evasione fiscale, controllo sui prezzi dei generi di prima necessità, imposizione della distribuzione dei beni scarsi d'importazione in base alle necessità, evitando il razionamento più odioso, che è quello che si impone con l'aumento selvaggio dei prezzi; questi devono essere contenuti che la classe operaia contrappone alla logica dei sacrifici a senso unico del governo.

Conquistare livelli più alti di uguaglianza sul terreno della distribuzione e del reddito è la condizione per mettere in moto una produzione basata sui consumi collettivi invece ch su quelli privati, sui beni di grande necessità popolare (prodotti chimici e agricoli, casa, trasporti, collettivi) invece che sullo spreco e sulla distribuzione di risorse.

Bisogna impostare una battaglia che sia unitaria proprio perchè, partendo dalla fabbrica, sia in grado di mutare i valori e i modelli di vita di questa società, e quindi in grado di raccogliere le spinte emergenti tra le donne, tra i giovani, di dare una prospettiva positiva e concreta all'ansia di rinnovamento radicale ai settori più emarginati e sfruttati di questa società.

L'unità del movimento contro i tentativi di disgregazione e di dispersione indotti oggi da crisi e politica padronale e governativa è l'obiettivo prioritario. Questo significa - nel sindacato - battersi contro una linea che subordina la difesa e lo sviluppo della lotta e della coscienza operaia alla combattività di questo quadro politico e economico, e come tale è fonte continua di divisione del proletariato, di cedimento, ai ricatti di Andreotti e di Carli.

Regalare la festività, dimostrarsi disponibili sulla scala mobile, condurre per mesi una trattativa tutta basata sulle richieste padronali, invece che sui bisogni operai, è il modo per creare sfiducia, divisione, settorialismo nel movimento.

Unità e autonomia sindacale oggi si perseguono ridando la parola agli operai su tutti i temi della condizione operaia e dell politica economica, costruendo iniziative e lotte su cui chiamare padronato, governo e partiti a confrontarsi, e non subirne l'iniziativa, rafforzare e allargare la sfera di intervento e di decisione dei consigli, che proprio in questi giorni fanno sentire con forza *la loro volontà di imporre una linea* di classe nel sindacato. Da subito dobbiamo lavorare perchè l'assemblea nazionale dei delegati del 7-8 gennaio segni una svolta radicale in questa direzione che subito solleciti nelle fabbriche dibattito e lotte su questi terreni.

Abbiamo coscienza che fare queste cose significa far cadere il governo, mettere in crisi questi equilibri politici.

Questo per noi è un bene, perchè fa precipitare da sinistra quel che, se si lascia marcire, in questa situazione, è destinato egualmente ad avvenire, ma da destra. Perchè sulla base di queste lotte e di questa linea è possibile costruire l'unità, la forza, le idee per far marciare una linea di governo delle sinistre , di uscita da sinistra dalla disgregazione e dallo sfascio di questa società.

Su questi temi chiamiamo a discutere i compagni operai del Pci e del Psi avendo come obiettivo di costruire l'unità della classe e di tutto il proletariato su cui costruire l'unità delle sinistre la costruzione di un grande blocco sociale e politico per abbattere questo sistema di sfruttamento e di privilegio.

Campagne compagni operai! Il partito che stiamo costruendo vuole essere l'alternativa ai rischi e ai pericoli che oggi il movimento operaio corre per la sua direzione riformistica. È un compito duro e difficile e le nostre forze sono inadeguate allo scopo. Esiste però, in tutto il tessuto della società italiana, nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, nelle caserme, nelle campagne, fra i giovani e le donne un patrimonio di forza, di idee, di democrazia nuova su cui è possibile costruire non solo una linea difensiva ma un deciso contrattacco contro i piani del padronato e del governo, contro i cedimenti del riformismo. È a partire da qui che affermiamo che è ancora possibile vincere, è a partire da qui che vogliamo costruire il nuovo partito; ed è per questo progetto ch facciamo appello a tutti gli operai perchè mobilitino tutte le loro energie, le loro capacifà di lotta, la loro intelligenza politica.

Segreterie delle Commissioni fabbriche Pdup e Ao

Gli apparati dello stato responsabili del terrore

Il Cdf Autelco esprime la propria perplessità per come gli avvenimenti di questi ultimi tempi vengono strumentalizzati in senso reazionario per ilanciare la funesta strategia della tensione che si basa sull'aberrante teoria degli opposti estremismi. Si ribadisce che tali atti provocatori non sono estranei ai corpi separati dello stato e agli organi di governo magistratura e prefetti, (conferma ne è la complicità del Sid strage di piazza Fontana, libertà Freda e Ventura, da ultimo l'attentato terroristico a Trento in cui sono implicati un colonnello e un capitano di finanza) anzi questi ne approfittano non per una reale tutela del cittadino, ma per togliere le libertà democratiche.

Pertanto nel condannare le provocatorie perquisizioni della polizia nelle indagini di Brescia, effettuate in casa di compagni di Democrazia Proletaria, che non hanno niente a che vedere con tali azioni, azioni di marca fascista, si intende denunciare tale ambiguità della polizia. A conferma che tali atti provocatori, sono estranei alla classe operaia e alla sinistra in generale, è di questi giorni la notizia che un gruppo, firmava le sue imprese alternativamente «Brigate Rosse» e «La Fenice» quest'ultima nota formazione di terroristi fascisti.

Il movimento operaio ha sempre respinto e respingerà queste provocazioni.

Il Cdf Autelco, nel denunciare questa ulteriore e grave provocazione da parte degli apparati dello stato, intende ribadire ed indicare come obiettivo di carattere strategico nella lotta la fascismo in Italia, la costante mobilitazione antifascista, tesa ad isolare e neutralizzare ogni tendenza reazionaria, non solo in campo ideologico, ma anche politico ed economico, e il lavorare nella direzione della costituxione del sindacato di polizia, che veda nel rifiuto di una prassi antioperaia e conservatrice dei corpi separati dello stato, la propria ragione di essere e il motivo fondamentale per sviluppare un più ampio fronte democratico e antifascista.

Cdf Autelco

Mobilitazione alla Management respinto l'attacco padronale

La pronta mobilitazione dei lavoratori ha fatto rientrare le decisioni della direzione. I lavoratori della Data Management hanno avuto una brutta sorpresa quando la mattina del 23 hanno ricevuto lo stipendio decurtato su due parametri: uno era il dato base per ricavare il pagamento delle festività che era calcolato dividendo il lordo per trenta anzicchè 26 giorni, l'altro andava a ricalcolare le ore di sciopero effettuate durante l'anno per poi trattenerle in percentuale sulla tredicesima mensilità. L'obiettivo era chiaramente quello di colpire i lavoratori nel loro complesso ma soprattutto quelli che più attivamente partecipavano alle lotte sindacali e di conseguenza per frenare e riportare indietro diritti e conquiste già ottenute. A questa manovra i lavoratori hanno risposto in maniera spontanea e immediata astenendosi dal lavoro e recandosi in massa negli uffici della direzione per chiedere l'immediato ritiro di queste decisioni.

Consiglio d'azienda della Data Management

La riconversione per Colajanni è un problema di leggi. Per gli operai è un problema politico

Alcune note sull'articolo di Colajanni apparso sul numero natalizio di Rinascita - Le affermazioni demagogiche hanno le gambe corte - La politica economica e finanziaria del governo è sotto gli occhi di tutti: salasso sui redditi e sui consumi popolari

Dice Napoleone Colajanni sul numero natalizio di «Rinascita» , che nella legge di riconversione « vengono individuate le responsabilità fissate le procedure, stabilito un insieme di strumenti a disposizione dell'autorità, sotto il controllo del Parlamento, per l'intervento nell'industria» . Aggiunge, che non si tratta di una vera e programmazione; in quel caso, occorrerebbe « una disciplina del mercato finanziario assai più significativa» , mentre oggi « il controllo del credito resta fuori del Cipi» . A proposito di Montedison, Colajanni afferma che vi sono quattro possibilità, di cui la terza (che vedremo) è da rifiutare. Sono : 1) aumento del capitale sottoscritto da privati: 2) sottoscritto interamente da enti pubblici; 3) mediante contributi dello Stato a privati; 4) una soluzione mista con responsabilità definite che non accolli l'onere allo Stato. Una remora è per « l'insufficienza dei finanziamenti (che) rende assai più attenuata l'incidenza reale sulla situazione economica».

Il problema della riconversione, a quest'altezza del discorso, è tutto qui; per di più si distingue, ancora una volta, tra interventi immediati ed interventi a più ampio respiro: due mosse, insomma. La prima mossa, che è quella che ha suscitato tutto il gran clamore coinvolge, per l'approvvigionamento, il settore del credito, « in cui, dice l'on. Colajanni, la programmazione deve necessariamente interferire per essere tale» . L'affermazione, diciamolo subito, ci pare alquanto demagogica, visto il ruolo comunemente assolto dalla Banca d'Italia e dal Tesoro, e l'assenza organica di strumenti di intervento di breve periodo al di là degli abusati interventi sui tassi e sulla liquidità. In ogni caso, ammesso e non concesso, che si possa far qualcosa, chiediamoci quale uso verrà fatto del denaro fresco rastrellato nel sistema bancario. E' prevedibile, che esso servirà a dar fiato alle imprese, ad estinguere i debiti più pressanti (non a caso si punta molto sulla difficoltà di pagare i salari) . E, per sua stessa natura, il credito cosierogato non potrà trovare altri usi. Manco a dirlo, aumenterà il divario tra capitale proprio delle imprese e capitale di prestito, riperpetuando la situazione iniziale, ma ad un'altezza ben diversa, con l'aggravarsi della situazione economica complessiva. E si rafforzerà il ruolo delle banche; il loro potere «politico» .

Come seconda mossa, si prevede la ripresa del processo di formazione del capitale: per dirla in maniera diversa, si prevede, che nel sistema si vengano a creare le condizioni di ripresa degli investimenti. Ma queste sono connesse all'andamento delle prospettive che si vuole siano i padroni a determinare. Queste sono ovviamente connesse alla riduzione del costo di lavoro, a favorevoli mercati di sbocco e di rifornimento (energia, ecc) alla possibilità di innovazione tecnologica e merceologica (cioè cambiamento della gamma di produzioni «tipiche» italiane) . A sua volta, l'avverarsi di queste condizioni richiederebbe ai padroni nostrani un'autonomia decisionale che allo stato attuale dei rapporti imperialistici è irrealistica; e per di più non cercata perchè-tutto sommato- si trovano bene anche così. Infatti, la particolarità del caso «caso italiano» , permette loro di ritagliarsi una fetta di autonomia, grazie appunto alla combinazione di investimenti esteri, decentramento all'interno, creazione di sacche di inoccupazione e disoccupazione, di supersfruttamento e sottosalario. Possibilità che vengono sfruttate anche in questo frangente; ed alle quali si affianca una linea di politica economica e finanziaria del governo, che pretende di ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti « attraverso un salasso sui redditi e sui consumi popolari che rischia di portare sotto lo sviluppo zero. Si confonde il deficit di bilancio dello Stato con quello della bilancia dei pagamenti» . Chi si esprime in tal modo è Bruno Trentin, sul numero natalizio di «Rinascita» .

La domanda che ci dobbiamo porre allora, è come si possa rovesciarla tendenza. Per prima cosa occorre individuare correttamente la fonte del finanziamento all'economia. E ciò è stato accuratamente fatto: si tratta di colpire i redditi capitalistici con adeguate misure fiscali; e si deve colpire in special modo quella parte del plus-valore che viene consumato in impieghi improduttivi; instaurare un rigido e severo controllo sui movimenti di capitali, onde evitare speculazione ed esportazioni più o meno clandestini di capitali; svolgere un'azione di accertamento ben diversa dalla attuale dando nuovi compiti ed una nuova qualificazione agli organi preposti (ci viene in mente la Guardia di Finanza) . Occorre, però, perchè queste misure non sembrino demagogiche e fumose, creare nel Paese gli indirizzi produttivi, salvaguardare i redditi più bassi, affrancare la nostra economia dalla soggezione imperialistica. Sembra perciò chiaro che si deve rifiutare la logica dei due tempi distingue tra esigenze a breve delle imprese e rilancio dell'economia, e scinde in due tronconi la questione. Tanto più che le stesse operazioni del primo tipo (risanamento dei bilanci aziendali) richiedono controlli rigorosi onde evitare casi come quelli noti di Montedison, Egam, ecc. Le misure da prendere, perciò dovrebbero tener conto della complessità della questione, individuando i criteri di finanziamento all'interno di un programma che intenda mutare il corso dell'economia. Il «nuovo corso» , fondato sui bisogni operai è però incompatibile coll'attuale assetto politico e richiede un sempre più massiccia presenza operaia nelle scelte e nel controllo, come mostra qualsiasi discorso serio sul destino delle azienda Egam. E tutto ciò va calato nel vivo del discorso politico. E' assurdo limitare il discorso, come Colajanni, alla bontà o meno della legge.

Corrado Bevilacqua.

Il CdF della Magnesio entra nel merito delle scelte sindacali in questa fase

In questa sede prima di iniziare un discorso di contenuto che approfondisca il dibattito in corso su quella che deve essere la strategia del nostro movimento sindacale, vogliamo illustrare alcuni dati ufficiali riguardanti la politica economica portata avanti dalla borghesia. C'è un aumento dei prezzi al consumo del 14% e un tasso di inflazione che tocca il 21%, d'altro canto si ha un incremento della produttività e della produzione industriale del 14,8% e la disoccupazione ha raggiunto 2.000.000 di unità.

Da questi spunti si può affermare che il salario reale e relativo è diminuito e d'altra parte il ritmo di lavoro è aumentato. Tutti questi dati dimostrano che il capitale con la sua ristrutturazione ha aumentato i suoi profitti con un maggior sfruttamento della classe lavoratrice, cioè aumentando la produzione e diminuendo l'occupazione. Per esempio alla Lancia di Bolzano la produzione è aumentata leggermente e il livello occupazionale è diminuito di ben 600 avoratori.

Per la Magnesio si ha una situazione analoga: cioè, pur aumentando la produzione, l'occupazione rimane a livelli molto bassi. Una situazione molto grave si ha in particolar modo nell'officina, dove allo svuotamento di personale specializzato corrisponde un aumento degli appalti. Su 460 operai dipendenti, ben 175 sono di ditte esterne, cioè il 45%.

Nonostante che i vari Cdf si impegnano a fare picchettaggi e a discutere con i singoli lavoratori per convincerli a non fare ore straordinarie e a non rinunciare al turno di riposo perchè con un simile atteggiamento il movimento operaio non affronta in modo serio il problema dell'occupazione gli operai continuano a fare straordinari, atteggiamento individuale del lavoratore comprensibile che si vede i prezzi aumentare a ritmo vertiginoso e non sa più come tirare avanti il carro della famiglia. Questi atteggiamenti ci devono far riflettere e se necessario farci fare un'autocritica su quella che è stata la condotta sindacale in questi ultimi mesi in quanto si è sempre dato maggior peso a quelli che sono i problemi del paese senza tener conto di quelli che sono i problemi della popolazione lavoratrice.

Di sacrifici ne abbiamo fatti e ne stiamo facendo già troppi, e non riusciamo a vedere i benefici in quanto gli investimenti sono diminuiti del 6,4% e probabilmente i capitali esportati all'estero sono aumentati. Per uscire vittoriosamente da questa crisi il movimento sindacale non deve dimenticare quelli che sono i reali interessi dei lavoratori, quindi deve portare avanti parallelamente sia una battaglia sull'occupazione sia sugli investimenti, sia su quelli che sono i problemi dei lavoratori in generale (casa, equo canone, trasporti, servizi sociali, scuola) sia quelli che sono i problemi dei lavoratori che vedono il loro salario perdere di giorno in giorno il suo potere d'acquisto.

Questi sono gli obiettivi sui quali dobbiamo rilanciare il movimento sindacale e strappare all'attuale governo delle concrete garanzie. Se però durante le trattative il governo Andreotti continua a perseguire l'attuale politica unilaterale che va contro le esigenze della classe lavoratrice, dobbiamo senza indugio organizzare un'ampia mobilitazione di massa per cacciare questo governo.

Soffermiamoci alcuni attimi su un punto cardine della strategia sindacale complessiva, e cioè le vertenze aziendali. La ripresa delle lotte di fabbrica e sociali deve riguardare l'evoluzione complessiva della crisi, assumendo come vincoli:

1) il controllo delle condizioni di lavoro e dell'insieme del ciclo produttivo;

2) l'espansione dell'occupazione come ulteriore controllo del mercato del lavoro;

3) il consolidamento dell'egualitarismo, estendendone la sua portata dalla fabbrica alla società.

Un primo terreno di definizione di obiettivi resta quindi la fabbrica e il controllo del ciclo produttivo. Nel corso della crisi la fabbrica non è stata soltanto il centro dell'attacco all'occupazione, più in generale soprattutto la grande fabbrica è stata al centro di una ristrutturazione tecnica e organizzativa che ripropone in termini nuovi le questioni del controllo delle condizioni di lavoro. Il movimento sindacale dunque assumendo come obiettivo la riappropriazione del controllo delle condizioni di lavoro da parte dei lavoratori deve procedere ad una ricostruzione di una propria mutata immagine della fabbrica, essa deve riguardare innanzitutto l'organizzazione e l'ambiente di lavoro. Bilanciare la tematica dell'organizzazione del lavoro vuol dire riproporre la priorità del contenuto del lavoro su quello del suo massimo sfruttamento non dimenticando l'enorme potenzialità dell'inquadramento unico che sono ancora tutte da sviluppare. Tradotto sul piano della struttura delle qualifiche significa evitare che si consolidi una distinzione tra lavoratori cosiddetti produttivi e improduttivi. In presenza di questi obiettivi di lotta la politica salariale che è essenziale deve impegnarsi su questi punti fermi:

1) il controllo attraverso la contrattazione aziendale del salario complessivo e per qualifica dei lavoratori. Non è pensabile infatti che il sindacato possa rinunciare a mantenere sotto il proprio controllo la dinamica dei salari individuali estendendo se mai sempre più la propria capacità di regolazione sulle fascie impiegatizie finora non sottoposte a vincoli contrattuali;

2) il rinnovo di quegli istituti contrattuali premi e indennità di cui sono previste revisioni periodiche in questo momento sono più importanti che mai;

3) la perequazione delle situazioni salariali complessive interaziendali specie tra azienda di identiche dimensioni di medesimo settore merceologico o della stessa zona o tra aziende che nei fatti realizzano un unico ciclo produttivo.

Questo processo di progressiva uguaglianza, di condizioni salariali deve rappresentare un elemento di rigidità da introdurre soprattutto in presenza di decentramento produttivo e per stimolare l'innovazione tecnologica. L'iniziativa all'interno della fabbrica non può essere dissociata dagli obiettivi occupazionali.

Un ulteriore motivo perchè il sindacato deve fare una battaglia per l'aumento salariale è la constatazione che l'attuale meccànismo della scala mobile, la quale è intoccabile, è solo un recupero parziale e ritardato dell'aumento del costo della vita.

La tendenza aziendale è in genere quella di utilizzare al massimo il lavoro degli occupati esistenti, l'allargamento degli organici segue la logica dei famosi due tempi, così in relazione agli andamenti del mercato c'è una pressione sul ripristino dei turni, sull'impiego massiccio degli straordinari, sulla piena utilizzazione degli impianti perchè questi si trasformino in minor tempo da capitale costante in merci. Il maggior utilizzo degli impianti va affrontato dal sindacato in primo luogo con la disponibilità a discutere e definire l'accorpamento di una parte delle festività infrasettimanali in uno o due periodi scartando ogni ipotesi di monetizzazione e un sistema di scaglionamento delle ferie per grosse aree geografiche.

A fronte di eventuali deroghe per il '77 le giornate festive lavorative devono essere pagate come prevede il contratto collettivo nazionale di lavoro per le festività. Contemporaneamente va detto con assoluta certezza che tali festività lavorative vengono effettivamente godute in ferie in un periodo prestabilito. Per l'introduzione di nuovi turni va riconfermata la nostra volontà di collegarli all'ampliamento degli organici. La riduzione dell'orario di lavoro anche sotto le 40 ore settimanali rimane un problema aperto sul quale il movimento sindacale ne deve ampiamente discutere. Non bisogna dimenticare che la riduzione degli orari è stata storicamente una risposta efficace anche se non sufficiente per contrastare le tendenze alla diminuzione dell'occupazione propria delle modifiche dell'organizzazione capitalistica del lavoro. Altre ragioni sono di ordine più sociale, relative alle condizioni per far partecipare maggiormente i lavoratori alla vita politica culturale e familiare ad un uso più razionale del tempo libero.

In conclusione, il Cdf della Magnesio dichiara il proprio disaccordo sul metodo che non corrisponde alla democrazia sindacale e sul merito riguardo alla concessione fatta sulla scala mobile e sugli scatti di anzianità dalla Federaziona nazionale unitaria e propone l'immediata interruzione delle trattative con il governo, la Confindustria e l'Intersind. Inoltre dichiara che la conferenza nazionale dei delegati e strutture di base non può essere ulteriormente spostata, deve invece essere mantenuta la data dell'8 gennaio '77.

CdF Magnesio

Medio Oriente: normalizzazione a spese dei palestinesi

Netta subordinazione del Libano alla politica di Siria, Egitto e Arabia Saudita - L'adesione della Resistenza alla linea imposta dai siriani può acuire le sue contraddizioni interne

Del fatto che i recenti assassinii di due dirigenti del Fplp, la maggiore delle organizzazioni palestinesi che si oppongono alla tutela dei «fratelli arabi» sulla Resistenza, sia parte di un piano di normalizzazione attuato sotto l'egida dei siriani, giunge una ulteriore conferma da parte del giovane governo libanese. Sarkis e Al Hoss, rispettivamente presidente e capo del governo, hanno annunciato che è allo studio un progetto per la ricostituzione dell'esercito nazionale libanese, sfasciatosi in quattro tronconi nel corso della guerra civile. Attualmente l'obiettivo è quello di formare una macchina militare efficiente, forte di 40.000 uomini in grado di «assicurare la protesione delle frontiere e di mantenere l'ordine interno». Qualora si tenga conto del fatto che la composizione massima del vecchio esercito non ha superato i 18000 uomini, si può facilmente intuire quale sforzo le classi dominanti intendano investire pur di dormire sonni più tranquilli in futuro.

Non solo, ma quello che è sostanzialmente mutato è il rapporto tra il Libano e i paesi arabi coinvolti nel conflitto; un rapporto assai più diretto ora di dipendenza politica e, in particolar modo, dalla vicina Siria. La Resistenza e le sinistre libanesi assistono in condizione di subalternità alla creazione di uno stato libanese di tipo nuovo, che forte di una maggiore centralizzazione ed efficienza sarà in grado di contendere direttamente gli spazi di cui esse hanno goduto in passato. In attesa che ciò si verifichi, comunque, rimane un corpo di politiza interarabo dipendente da regimi (Siria, A. Saudita in particolar) che almeno temporaneamente si trovano d'accordo su questioni di importanza primaria. D'altra parte le recenti autocritiche di Arafat, che rispecchiano necessariamente l'orientamento maggioritario esistente nell'Olp, fanno presagire la possibilità che la stessa organizzazione centrale della Resistenza si dedichi in futuro ad un «riordino» delle componenti dissidenti del movimento (Fronte del Rifiuto) pur di dimostrare la propria lealtà alla riconciliazione con i siriani.

La scelta, molto soffera da parte dell'Olp, di rientrare nel gioco del blocco moderato, costituito dai suddetti paesi, anche se garantisce la sopravvivenza fisica del movimento palestinese per un certo periodo, tende ad acuire le divergenze mai sopitesi al suo interno e che potrebbero definirsi ora su linee più complesse di quanto non siano state in passato. Ovviamente molto dipenderà dalle scelte dei due paesi (la Libia e l'Irak) che, con obiettivi diversi, hanno consistentemente appoggiato le organizzazioni del Fronte del Rifiuto e che hanno molti motivi di divergenza con i paesi del blocco moderato.

Questi ultimi, ora agitano con accenti diversi due parole d'ordine, «conferenza di Ginevra» e stato palestinese, che costituiscono, almeno ufficialmente, una piattaforma minima del confronto con Israele.

L'Egitto in particolare sta lavorando alacremente per costituirsi una base di appoggio diplomatico e tenta quindi di lanciare tutti i ponti possibili verso l'Unione Sovietica, tenendo conto delle ansie che hanno i russi a mantenere una seppur minima influenza nel settore mediorientale. Ieri il ministro degli esteri egiziano, Fahmi, ha rilasciato un'intervista al giornale «Al Ahram» in cui si fa chiaramente intendere che l'apporto delle due superpotenze è indispensabile per arrivare ai negoziati. Punti fermi della politica egiziana sarebbero il ritiro degli israeliani dai territori occupati e quindi la definizione di frontiere sicure per i paesi arabi interessati; tutto ciò dovrebbe preludere alla costituzione di uno stato palestinese (in Cisgiordania e nella striscia di Gaza).

Si fa anche notare all'Urss che la modifica degli accordi con Israele sulla emigrazione ebraica è necessaria per perseguire una politica che tenga conto dei diritti dei palestinesi. Abbastanza sintomatica della disponibilità sovietica sarebbe la prossima visita ufficiale di Tito in Egitto, che si proporrebbe degli obiettivi di mediazione tra sovietici ed egiziani e che può pertanto precedere una ennesima riconciliazione tra i due governi.

Linee diverse segue la politica dei sauditi il cui aumento di influenza cresce continuamente. Nel corso delle ultime riunioni dell'Opec l'Arabia Saudita ha deciso di mantenere l'aumento del prezzo del suo petrolio inferiore in misura consistente a quello degli altri produttori e ieri ha addirittura annunciato che ha deciso di aumentare la produzione nazionale del 20 per cento. Ora è chiaro che se i sauditi rischiano di spaccare l'Opec intendono ricevere una consistente contropartita sul piano politico e precisamente sul piano delle trattative per la soluzione del conflitto. Una pressione non indifferente, dunque sui protettori occidentali di Israele.

Altri 19 morti in nuovi scontri in Sudafrica

19 morti e 97 feriti il bilancio degli scontri Non ancora chiara la dinamica dei fatti nella versione ufficiale

Diciannove sono gli africani rimasti uccisi e novantasette quelli feriti nel corso degli scontri che sono scoppiati domenica in due ghetti nelle vicinanze di Città del Capo, Guguletu e Nyanga.

Notizie d'agenzia, le uniche di cui siamo per ora in possesso, attribuiscono l'origine degli scontri a divergenze verificatesi tra gruppi di militanti studenteschi e gruppi di lavoratori provenienti da altre zone del Sud Africa che non avrebbero seguito le indicazioni dei primi di considerare il giorno di Natale come giornata di lutto per le centinaia di vittime provocate dall'insurrezione della comunità nera di Soweto nel giugno scorso.

La campagna per il «Natale di lutto» era iniziata all'inizio di dicembre, quando i militanti del movimento nero avevano iniziato a invitare la popolazione a non seguire una celebrazione (il Natale) imposta dalla minoranza bianca. Tale appello sembra sia stato seguito da una gran parte della popolazione e persino i negozianti vi si erano attenuti; molti sacerdoti avevano ricevuto indicazioni di non tenere le messe natalizie.

A questo punto non è chiara la ricostruzione ufficiale degli avvenimenti successivi. La polizia sostiene che molte famiglie, temendo disordini, avevano lasciato i villaggi ed erano tornate nelle zone di origine a trascorrervi i giorni di festa. Rimane il fatto che le vittime finora sono diciannove e che da diversi giorni i villaggi erano presidiati da grossi contingenti di poliziotti che hanno rastrellato ogni casa sequestrandovi un'«ingente quantitativo di armi e di materiale incendiario». Un particolare che però avvalora l'ipotesi secondo la quale gli incidenti sono stati manovrati è il coinvolgimento di un gruppo etnico (i Baca) quello a cui appunto apparterrebbero i lavoratori che non avrebbero ottemperato alle indicazioni del movimento.

È possibile quindi che esista un'analogia tra questi ultimi fatti e quanto si era verificato tempo addietro, quando gruppi di collaborazionisti zulù furono usati dalla polizia contro i manifestanti. Nel complesso le forze di polizia di Vorster devono fronteggiare un'offensiva del movimento africano sempre meno incline a ricorrere a forme di lotta non violenta. Infatti nella giornata del 16 dicembre, erano esplose tre bombe nei sobborghi di Città del Capo e ne era seguita una distribuzione di volantini contro il regime; di questo aveva rivendicato la paternità l'African National Congress.

Ma il governo sembra nutrire preoccupazioni per le ripercussioni esterne solevate dalla repressione antiafricana. Infatti segue una nota di agenzia su uno strato fatto che si sarebbe verificato nella città di Port Elizabeth, dove il segretario del municipio avrebbe protestato contro la politica di segregazione razziale eliminando i cartelli che sulle spiagge delimitavano gli spazi consentiti ai diversi gruppi razziali esistenti (bainchi, indiani, mulatti, ecc.). Tale versione vorrebbe quindi imostrare l'incredibile fatto che in Sud Africa è possibile lottare contro l'apartheid anche con mezzi pacifici. Il sangue degli oppressi versato in questi giorni, secondo noi, dimostra solo il contrario.

Natale di lotta per la Creas

Natale in fabbrica e in lotta per molte fabbriche milanesi e lombarde. Come il *Quotidiano* aveva annunciato, la notte di Natale gli oltre 400 dipendenti della Creas, l'azienda elettronica messa in liquidazione 9 mesi fa, senza salario e senza cassa integrazione dal marzo di quest'anno hanno fatto una fiaccolata da Largo Cairoli a piazza del Duomo portando la loro lotta sotto gli occhi di tutti i milanesi. In molti altri stabilimenti si è passata la notte di Natale a presidiare la fabbrica. Solo nel settore metalmeccanico quasi 2.000 lavoratori hanno trascorso il Natale in fabbrica: dunque 2.000 posti di lavoro pesantemente minacciati solo fra i metalmeccanici! Lo stesso si è verificato in altri settori. Anche gli impiegati della Columbia Centrale, società di assicurazioni recentemente fallita, hanno trascorso il Natale presidiando la sede milanese, di corso Monforte, occupata da mesi in difesa del posto di lavoro.

Spagna

segue da pag. 1

fittando dei minimi spazi democratici, si sviluppano e creano difficoltà al regime, nel '66, la liberalizzazione appena iniziata prende il nuovo volto della repressione, le Commissioni Operaie, la più combattiva forma di organizzazione della classe operaia, vengono dichiarate illegali e le carceri si riempiono di militanti operai che si erano troppo scoperti.

Ora sembra di assistere di nuovo alla stessa linea politica di cieca fiducia nelle alleanze interborghesi, in cui la classe operaia ha un ruolo subordinato, una politica in cui non si fa valere la forza che il proletariato ha giocato nelle sue lotte.

Quello che il regime vuol dimostrare, con quest'episodio, è che, in fondo, le regole del gioco le ha sempre in mano il potere costituito e che, all'opposizione, è lasciato solo lo spazio che si è stabilito di lasciare.

E questo si colloca all'interno della logica terroristica sempre utilizzata in Spagna, di cui il Pce accetta di essere vittima nella misura in cui, invece che valorizzare il potenziale di lotta espresso nelle fabbriche e nei quartieri, cerca di controllarlo e di reprimerlo quando pone degli obiettivi che vanno al di là della sua logica di alleanze e di contrattazioni con un governo che, non appena può, lo pugnala alle spalle arrestando i suoi dirigenti.

Sempre maggiori si fanno intanto le proteste sia in Spagna che sul piano internazionale: dall'Italia è partita una delegazione composta da Manca, per il Psi, da D'Alema per il Pci e da Fracanzani per la Dc e da Gabaglio per la Cgil-Cisl-Uil, per chiedere ai rappresentanti del governo spagnolo la liberazione di Carrillo e dei suoi compagni e per incontrare «le forze del movimento democratico spagnolo, a cui riconfermare la piena solidarietà e il pieno appoggio politico delle forze politiche e sindacali italiane». Proteste continuano a piovere su Madrid per il fattaccio: Mitterand ha spedito un telegramma a Carrillo in carcere, Nenni lo ha spedito, a nome di Italia-Spagna, al presidente del Consiglio Spagnolo, Mosca per ora non si è fatta sentire, ma hanno inviato comunicati il Pc della Germania Orientale e quello rumeno; il governo jugoslavo ha inviato un comunicato in cui chiede «l'immediata scarcerazione di Carrillo».

Natale di lotta per i lavoratori della Cogne

Continua la mobilitazione ad Aosta per le minacce all'occupazione nella Cogne e nelle altre aziende dell'Egam

È stato una Natale amaro, ma con prospettive di lotta quello di migliaia di lavoratori delle fabbriche investite dalla crisi dei padroni, dai ricatti occupazionali che il governo e la Confindustria usano continuamente per cercare di battere la resistenza operaia. Alle tradizionali fabbriche in lotta di Torino e provincia, la Singer ad esempio quest'anno si è aggiunta la Cogne, grossa fabbrica che appartiene all'Egam e che con i 5200 lavoratori, tra Cogne e aziende collegate, è il fuclro delle attività produttive della Valle d'Aosta. I 4600 fra operai e impiegati della fabbrica di acciai speciali, hanno ricevuto la notizia di un loro inserimento nella lista delle fabbriche Egam in liquidazione, qualche giorno prima di Natale, contemporaneamente con l'arrivo di solo una parte della tredicesima e della mensilità di dicembre per presunte «difficoltà» di liquidità monetarie». La causa di queste minacce ci sono state spiegate dai compagni della fabbrica e dal compagno Torchio dell'Flm di Aosta; «la causa di queste voci sono molteplici» ci ha detto ma fondamentalmente si possono ricondurre alla serie di debiti vecchi che sono stati accumulati sin dalla gestione Einaudi dell'Egam, quando furono acquistate una serie di aziende grandi e piccole, il cui costo è però sempre calato sui bilanci della Cogne; in sostanza mentre si facevano manovre speculative, le spese di queste venivano addebitate alla Cogne: 120 miliardi di debiti, con tanto di interesse verso le banche per togliserli di dosso. È da questa situazione che sono poi arrivate le richieste portate al governo in modo ricattatorio, facendo pesare le minaccie di licenziamento sulle spalle dei lavoratori in caso di un mancato accogliemento delle richieste.

Un natale non certo tranquillo, anche se il sindacato aveva già da subito spiegato a livello di fabbrica gli intenti, nuovamente speculatroci della direzione. Domani ci saranno di nuovo assemblee in tutti i reparti della fabbrica di Cogne e nel resto del gruppo Egam sparso nella valle; lo stato di mobilitazione continua anche dopo che il ministro delle partecipazioni statali ha cencesso i soldi: «c'è da verificare ha detto il compagno Torchio la disponibilità del governo a non cedere piru alle richieste ricattatorie della direzione; a far fornare l'Egam quello che era una volta, e cioè un ente che si deve occupare dei problemi collegati con il settore estrattivo e minerario, accorporando così le fabbriche del settore acciai speciali, che dovrebbero confluire nella Finsider, e quelli del settore meccanico che devono essere inglobate nella finmeccanic. È chiaro che, se questo progetto che darebbe anche un fine e un utilizzo controllato a questi soldi concessi, non viene neanche preso in considerazione lo stato di mobilitazione rimarrà e anzi si rafforzerà ancra. Intanto mentre i lavoratori della Cogne dimostrano la loro volontà a non cedere, e mentre i soliti avvoltoi come La Malfa (Giorgio) non perdono occasione per ilanciare la teoria del taglio dei rami secchi dalle pagine della stampa il clima del natale di lotta è stato sentito in modo vivo anche nelle altre fabbriche da tempo mobilitate per la salvaguardia del posto di lavoro ; alla Singer quest'anno il clima era diverso. Il natale 75 veniva a cavallo delle grandi azioni di lotta e di solidarietà delle fabbriche torinesi intorno a questi lavoratori, simbolo della classe operaia torinese irriducibile di fronte ai ricatti padronali; quest'anno, oltre alle difficoltà economiche sempre più gravi, i lavoratori della Singer stanno passando le feste in una situazione di parcheggio con alle spalle la forza acqistata in questi anni ma anche il peso di un isolamento che si fa sentire. Oltre ai penettoni, in questi giorni, nello stabilimnto presidiato, c'era nelle discussioni anche il peso di un intervento Gepi (ora Seigeri) per niente sucuro ed ambiguo. «Ma noi non molliamo; il 18 gennaio inauguriamo il 77 con un viaggio a roma dal ministro e questa volta non ci accontenteremo delle soluzioni tampone; chiederemo la requisizione dello stabilimento, questa fabbrica non muore».

SDV

Scioperi e assemblee alla Ivi di Milano

Comunicato stampa del gruppo Ivivx e Fiat che comprende le unità produttive di Quatorbio (Alessandria) , Caivano (Napoli) e Milano. All'Industria Vernici Italiane, fabbrica di 800 dipendenti con sede in via La Masa 19, appartenente al gruppo Fiat, la direzione ha comunicato giovedì 23 la sospensione dell'attività produttiva dal 27 al 31 dicembre 1976 . A tale fine è stato chiesto l'intervento della cassa integrazione guadagni per gli operai, mentre agli impiegati è stato rivolto un invito pressante di usufruire di ferie e permessi non retribuiti. L'azienda ha assunto un atteggiamento provocatorio e di irresponsabilità, poichè non sussiste nessuna motivazione per l'intervento di tale istituto se non quella di istituzionalizzare un ponte al quale il padronato evidentemente solo a parole si è sempre dichiarato che qualora l'intervento della cassa integrazione guadagni verrà negato non vi sarp nessuna copertura retributiva di dette giornate. Il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali ritengono che tale manovra, del resto non nuova alla Ivi, in periodi di ponti, si inquadra in un preciso disegno tendente ad intimidire e dividere i lavoratori nell'attuale fase, in cui si sta avviando una vertenza a difesa di ogni livello occupazionale.

I lavoratori hanno dato subito la loro risposta con scioperi che si sono articolati immediatamente a partire da giovedì e che oggi hano visto la partecipazione in assemblea dei lavoratori posti in cassa integrazione, assieme ai lavoratori comandati al lavoro. In tale assemblea i lavoratori nel ribadire l'uso strumentale che il padronato fa della cassa integrazione guadagni, soprattutto in periodi di ponti scaricando i costi di innammissiile inefficienze organizzative sull'intera collettività hanno deciso di rafforzare la loro unità e la loro azione di lotta indicendo un'assemblea aperta per mercoledì 29 dicembre dalle ore 9 alle ore 11. Il Cdf e la federazione unitaria dei lakvoratori chimici invitano fin da ora i Cdf delle fabbriche della zona e le forze politiche e sociali e la stampa a partecipare.

Cdf Ivi e la Fulc

Fs

segue da pag. 1

ticamente da quelle stesse forze politiche che dal governo lo stigmatizzano e che contro l'agitazione siciliana dichiarata e revocata nei giorni scorsi avevano minacciato l'intervento dell'esercito, rischia di permettere l'isolamento e il discredito di quei settori di movimento che si stanno invece muovendo per un rifiuto della bozza d'accordo per il contratto su una linea di classe che denuncia l'inaccettabilità della proposta governativa non solo per il mancato recupero salariale ma perchè di fatto essa sancisce lo scivolamento delle parti normative e politiche del contratto, il loro scorporo, premessa per una trattativa su tali questioni in posizione di debolezza e di isolamento.

Le Confederazioni e il Pci su queste questioni sembrano non rendersi conto che l'irrigidimento corporativo trae il suo alimento non solo dalle manovre di ben identificate forze politiche ma - in un settore proletario come quello dei ferrovieri - dalle inadeguatezza delle proposte di organizzazione del sindacalismo confederale, in tema di difesa salariale ma anche di normativa e di controllo che dovrebbero essere appunto gli elementi qualificanti. Il sindacato ferrovieri soffre di un'autentica «miseria» della milizia sindacale: solo in pochissime situazioni hanno messo radici gli istituti di democrazia sindacale, i delegati, la direzione è non solo burocratica ma clientelare e si muove in una logica di cogestione del servizio in cui di fatto i quadri sindacali non solo non sono avanguardie di lotta ma al contrario pongono le premesse per un proprio più facile inserimento ai livelli più alti; il rilancio del sindacalismo militante, anche attraverso *un'iniziativa diretta* della sinistra rivoluzionaria, che può passare prima di tutto per una lotta coerente per un contratto «da lavoratori» del Pubblico Impiego è il modo più efficace e più «pagante» per isolare gli autonomi dalla loro stessa base sociale di disagio e di scontento.

Andreotti

segue da pag. 1

zamento della lira - le previsioni più ottimistiche indicano nella quota di 900 lire per dollaro il risiltato di una nuova scivolata a breve verso il basso della nostra moneta - con il conseguente aumento dei prezzi della carne, della benzina dei prezzi in generale. Deriverà da ciò il deprezzamento e cioè ne deriverà per via inflattiva, dei salari reali, perciò un calo della domanda globale e conseguentemente un nuovo attacco all'occupazione operaia.

Quindi emerge anche, e con grande chiarezza in quale modo il governo Andreotti si prefigge il miglioramento della bilancia dei pagamenti: appunto attraverso un calo dell'importazione a partire dal calo dei salari e della domanda interna, e attraverso l'aumento delle esportazioni. Altro che rilancio dell'agricoltura, altro che ripresa degli investimenti produttivi in campo sociale!

D'altro canto, se l'abolizione della tassa sugli acquisti di valuta non fosse stata collegata alla più generale politica deflattiva seguita dai governi dc di questa fase, essa rischierebbe di contribuire ad un acceleratissimo ed incontrollabile processo di svalutazione della lira e di inflazione con conseguenze catastrofiche per l'assetto politico attuale.

La borghesia, come si vede, si sta muovendo in modo assai deciso e preciso, essa vuole continuare a dominare politicamente ed economicamente questo paese al solito modo, e adotta le decisioni che ciò comporta. Resta solo da dire che fattore decisivo per l'attuazione di questa politica è la benevolenza del movimento operaio riformista il suo appoggio ad Andreotti.

Le forze riformiste hanno fatto dell'inflazione, del deficit della bilancia dei pagamenti, dei rapporti internazionali dell'Italia, «compatibilità» ferree da cui dipendere nella loro iniziativa, senza andare a coglierne i contenuti e le cause di classe, capitalistici e di sfruttamento; hanno quindi rinunciato ad una lotta per uscire dalla crisi rompendo il «modello» capitalistico tradizionale e il regime dc che organicamente lo esprime. Perciò a pagare l'uscita dalla crisi dovrebbero essere le masse, non c'è una terza strada. Ma ci staranno a non lottare? Parrebbe di no.

Messico: difficoltà economiche dietro le previste dimissioni del presidente Echeverria

Prima e dopo l'insediamento del nuovo presidente messicano, in ambienti molto vicini al Pri (Partito Rivoluzionario Istituzionale, al governo da più di 60 anni), correvano «voci» su una proposta del presidente uscente, Echeverria, che a quanto pare consisteva in qualcosa di simile a quello che fu conosciuto in Messico con il nome di «maximato». fra il 1928 e il 1934. Allora il presidente uscente Plutarco Elias Calles, impose una «speciale» forma di governo democratico, una sorta di presidenza a due.

I tre presidenti messicani di questo periodo dovettero condividere la massima carica repubblicana con Calles, o per meglio dire, Elias Calles governava realmente, mentre gli altri regnavano. Echeverria, a quanto pare, ha insinuato la ripetizione della storica formula presidenziale, senza successo. Lopez Portillo ha respinto garbatamente, ma in forma decisa, la proposta del suo ex-protettore: «Io non ho bisogno di padrini per governare» pare che abbia detto.

Echeverria lascia la presidenza in un momento molto critico per l'economia e la politica del paese, lascia il governo in un momento in cui si rendono necessarie delle «correzioni» alla sua politica economica; lui, figlio di una delle famiglie più ricche del paese, deve abbandonare il governo, nel rispetto della costituzione, nel momento in cui la crisi si fa sentire pesantemente nel grande paese latino-americano.

Con un vicino troppo potente, che è poi un vicino prepotente per tutti, nel mondo capitalistico, la borghesia messicana ha cercato affannosamente di affermare la sua autonomia, nel periodo presidenziale di Echeverria, sul piano internazionale con una spericolata politica terzomondista e sul piano interno con la ricerca di quello che solitamente viene denominato sotto il nome di «pace sociale». Attraverso una serie di riforme e di ristrutturazioni dell'apparato di dominazione borghese, imperniato su una ideologia che in Messico è stata denominata, «tecnocrazia populista». Riforme e ristrutturazioni che vanno dall'apparato di governo a quello del partito (in Messico il Pri è un partito di regime). In questo senso possono essere interpretati l'ampliamento dell'area di influenza del Movimento Nazionale della Gioventù Rivoluzionaria e della Associazione Economisti rivoluzionari, tanto per citare due fra le più importanti organizzazioni che servono da supporto al regime di partito unico nel Messico.

Il programma di politica economica del periodo presidenziale di Echeverria, era indirizzato al finanziamento del processo di accumulazione mediante le esportazioni; per far questo il governo si è dato una serie di strumenti, come l'Istituto messicano del caffè, e l'Istituto messicano del commercio coll'estero, inesistenti al momento dell'arrivo dell'ex-presidente alla presidenza. Il ruolo delle imprese statali aumenta. Ed esse assorbono molte industrie private in difficoltà. Con Echeverria lo stato diviene dominatore del capitale finanziario, centralizzatore del credito (crea il Somex, società messicana di credito industriale, ed estende le attività della Nacional Finanziera); con il conseguente aumento della spesa pubblica che fa galoppare l'inflazione (17 per cento).

L'intento della borghesia messicana, di innescare un nuovo ciclo di espansione capitalistico si basava sulla razionalizzazione delle sue strutture economiche interne, indirizzate a guadagnare uno spazio nel mercato estero; ciò fa sì che sia il settore agricolo, sia quello industriale, soffrano degli scossoni. Quello agricolo, di estrema importanza nella vita della società messicana, è subito dilaniato dal contrasto di interessi, che il programma del governo Echeverria , (per l'uscita dalla crisi, prodotta dall'esaurirsi del precedente ciclo d'accumulazione) con i cambiamenti dei rapporti di proprietà, che tale politica, una volta messa in moto, ha portato nelle campagne messicane.

L'espropriazione di latifondi gli ha attirato le ire dei grossi proprietari terrieri, e l'espropriazione degli «ejidos» ha fatto esplodere la rabbia dei contadini poveri. L'eliminazione della piccola proprietà agraria ha accelerato la proletarizzazione delle campagne. La penetrazione capitalista nella campagna messicana si è fatta più feroce, con una sensibile diminuzione del salario reale e una sanguinosa repressione sotto la direzione del nuovo ministero per la riforma agraria (prima un simile organismo governativo non c'era), e la «Finanziera Nacional de la Industria Rural» (fondata dal governo Echeverria).

La riconversione del settore industriale per la produzione d'articoli d'esportazione dell'industria leggera, è stata forse meno dolorosa, ma non per questo libera da grossi «intoppi». Il Messico ha cercato di piazzare nel mercato estero attrezzi, pezzi di ricambio di macchinari e altri prodotti nel campo delle auto, ma la caduta dei prezzi di questi articoli nel mercato internazionale ha fatto masticare amaro alla borghesia del settore. A niente sono valsi i tanti viaggi all'estero dell'ex-presidente, e poco risultato ha sortito la sua posizione terzomondista in politica estera, anche se qualche punto a suo favore c'è stato: l'accordo commerciale con il Comecon, anche se molto limitato, è uno dei punti positivi di cui può vantarsi oggi Echeverria; l'altro punto importante segnato dall'ex-presidente è la formazione della «multinazionale del Caribe» di cui fanno parte Venezuela, Cuba e alcuni paesi centro americani.

Sul piano interno, come è facile prevedere, le conseguenze più vistose sono quelle dell'inflazione, che in un paese come il Messico, si tratta di un fenomeno di congiuntura (il Messico a differenza di altri paesi latinoamericani, non è classificabile fra quelli a struttura «inflazionaria», come l'Argentina e il Brasile, per esempio), è la clamorosa svalutazione del peso (100 per cento), che non è stata poi una sorpresa, visto che da un anno se ne parlava; e non solo: la fluttuazione del peso era una svalutazione di fatto. Il governo si era ostinato in continue smentite, asserendo che tali voci erano messe in giro da circoli reazionari, legati alla Cia, che miravano alla destabilizzazione dell'economia messicana. Queste affermazioni del governo sono servite più che altro a divertire un po' tutti, a parte qualche ingenuo che ci ha creduto. La misura (la svalutazione) si è dimostrata benefica, ha dato un po' d'ossigeno alle esportazioni, ma soprattutto ha beneficiato il settore turistico, colpito gravemente dall'inflazione. Quello che in realtà cercavano le continue smentite di Echeverria, era di contrastare in qualche modo l'accelerazione della fuga di capitali che, come in qualunque periodo di crisi, molti settori borghesi sono propensi ad accentuare: in Messico la borghesia di Monterrey somiglia molto a quella milanese, in questo senso.

Per la classe operaia, per le masse popolari in generale, la faccenda come al solito si è risolta in una brutale «stangata»; secondo dati ufficiali della commissione nazionale dei salari, il sotto-impiego è del 45 per cento della popolazione economicamente attiva e, secondo dichiarazioni di un dirigente sindacale della stessa commissione, il 33 per cento dei lavoratori del settore industriale sono stati licenziati negli ultimi due anni.

È tradizione in Messico, ormai, vedere possenti risposte operaie alla prepotenza borghese, logorarsi, sgonfiarsi attraverso i collaudati canali della burocrazia sindacale di regime (il «charrismo»), e la situazione attuale rispecchia molto questa tradizione; ma con qualche novità. Il proverbiale dominio «charro» sulle lotte operaie è stato contrastato validamente dalla «tendencia democratica» capeggiata dal dirigente sindacale Galban, membro della sinistra del Pri, il quale a sua volta ha fatto delle timide aperture verso il Partito Comunista e la Liga Socialista (trotzkista). Sono novità molto limitate, certo, ma è un segno della rottura con il charrismo, che comincia a farsi sentire con timidi passi, verso la autonomia politica e organizzativa, indispensabile ad un salto di qualità, nel travagliato cammino verso l'unità di classe degli operai messicani.

Manuel Cabrales

Edili in lotta nel padovano

Si sono aperte nei più grossi cantieri edili del padovano delle importanti vertenze aziendali che interessano l'ambiente e l'organizzazione del lavoro: Il recupero delle spese di trasporto, un parziale pagamento oer le ferie, (che sostituisca la tredicesima delle altre categorie) , il controllo degli appalti esterni, ecc.

Nell'impresa Gambero la decisione dei lavoratori di recuperare quello che il governo ruba in termini di salario realle, e di sviluppare il controllo operaio ha costretto il padrone a cedere subito. Si prospetteranno scioperi brevi e articoli nei cantieri e una massicia propaganda estera. Nell'impresa Schiavo invece il padrone, membro dell'associazione nazionale costruttori, fa il duro. Dopo aver messo in cassa integrazione 20 lavoratori, giovedì 23 ha proceduto alla serrata di un cantiere. I lavoratori non intendono mollare. Come dice un comunicato della Flc i lavoratori, hanno occupato gli uffici in pieno centro per dimostrare che al ricatto del padrone risponfono con la lotta, e ricercheranno da subito il rapporto con tutti i lavoratori e con la popolazione.

Polisario in azione

Durante la scorsa settimana, è stato intercettato un convoglio militare marocchino e nel combattimento 25oldati sono rimasti uccisi e altri venti feriti. Altre azioni del Fronte hanno messo fuori uso diversi vagoni di un treno adibito al trasporto di minerali nonchè la ferrovia su cui viaggiava. Altri scontri si sono verificati nel Sud del paese tra i combattenti del Polisario e le forze di occupazione mauritane.

Il rappresentante del Fronte Polisario ad Algeri ha pubblicato due comunicati militari in cui si afferma che molte decine di soldati marocchini e mauritani sono stati messi fuori combattimento nel corso di una serie di operazioni nel territorio del cosiddetto Sahara Occidentale. In partciolare sono stati abbattuti due aerei dell'aviazione militare marocchina, il pilota di uno dei quali è stato catturato e sono stati distrutti gli acquartieramenti delle forze di occupazione nella località di Hagounia.

La portata di questi successi dimostra che nonostante la campagna propagandistica orchestrata dai governi del Marocco e della Mauritania, la resistenza del popolo saharoui per l'autodeterminazione e l'indipendenza è tuttora vitale e che gli occupanti non hanno vita facile nel paese mentre ne rapinano le ricchezze naturali.